

# LA GUERRA



*Natale Bertoni tenente in Africa Orientale italiana durante la guerra d'Etiopia.*

## LA RITIRATA NEL DESERTO

*Siamo stanchi relitti di un naufragio  
dentro il tuo lago torrido o meriggio,  
nuotiamo nelle tue deserte conche  
ignudi verso l'ombra della sera.*

*Le bocche smorte, laceri, negli occhi  
luccica bianca vela di un canale.*

*Nella pallida vampa della rena,  
gli alberi, un vetro antico di boccale  
come stillava ai tempi della vita,  
appannato di ghiaccio,*

*sono effimeri ricordi.*

*In assetate, vertebre molli,  
chiuso nella carne, freme  
un grugnito di belva che non muore  
come nell'ora antica dei primordi.*

(Luigi Prada in *Povere rime di un vecchio deluso*, Barlassina, ottobre 1995, pubblicazione a cura del Centro Anziani di Barlassina).



*Il mitragliere pesante Domenico Brenna accanto al Monumento ai Caduti di Adua del 1896 della Divisione Gavinana. Il Monumento portato a spalla dai soldati si legge: "Ai caduti di Adua - 1° marzo 1896. Oggi rivendicati dalla vittoria 6.X.1935".*



*I soldati con la popolazione locale all'inizio della guerra d'Etiopia (1935), quando avevano ancora a disposizione i muli e i cammelli.*

## La guerra di Etiopia

*Le mie sono soltanto le memorie di un barlassinese che si propone di narrare alcuni aspetti di dieci anni di vita di questo piccolo paese, in base a quello che si ricorda ed aiutato da qualche delibera comunale. Nessuna pretesa però di rigore storico. Nessuna pretesa anche di prese di posizioni personali, reali o simulate. Ho cercato di narrare i fatti secondo il semplice diritto di cronaca. Comincio da quando avevo sette anni, cioè dal 1935.*

*Barlassina contava allora 2500 abitanti circa.*

*Erano i tempi di "Faccetta nera" (canzone allora molto in voga) vale a dire i tempi in cui il fascismo era al massimo splendore e Mussolini, con la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero, era al vertice della sua celebrità. La guerra etiopica durò dall'ottobre 1935 al maggio 1936.*

*Grazie a Dio a Barlassina non ci furono morti. In paese c'è ancora qualche combattente di allora (es. il signor Natalino Bertoni, il signor Domenico Brenna) che vi ha preso parte ed ha ancora vivo il ricordo delle marce su Adua, su Macallè, il ricordo che molti hanno dell'Amba Alagi, del Tembien e molte località che allora diventavano celebri. Noi seguivamo a scuola su una cartina geografica l'avanzata dei nostri soldati puntando una bandierina tricolore su ogni città conquistata, fino alla capitale dell'Abissinia, Addis Abeba, conquistata il 5 maggio 1936.*

*Le donne nel frattempo offrivano, o dovettero offrire, la loro fede nuziale alla Patria (18 novembre 1935) perché con quell'oro si comprassero i cannoni. "Oro alla Patria" era il motto di allora. Tutti o quasi tutti, dettero qualcosa d'oro.*

*Era la risposta alle sanzioni posteci da quasi tutti gli Stati. Tra le eccezioni ci fu la Germania il che voleva dire avere tutto o quasi. Una delibera comunale del marzo 1936 stabilì che su una parete esterna del Municipio fosse posta una lapide in marmo a ricordo delle "inique sanzioni".*

*Il ritorno a Barlassina dei soldati che avevano preso parte alla guerra d'Abissinia fu molto seguito dalla popolazione. Si andavano a prendere alla stazione di Seveso, si issavano ad un certo punto sulle spalle e, accompagnati dalla musica del "bandin" si portavano in Municipio, in Parrocchia e quindi alle loro case dove la festa durava fino alle ore piccole.*

*Anche nel 1938 l'unico reduce della guerra di Spagna (franchista) fu portato a casa nello stesso modo.*

*Nell'ottobre 1936 venne il Duce a Seveso e ci sembrò un grande avvenimento, soprattutto per noi bambini vestiti da balilla o figli della lupa, costretti a rimanere per delle ore inquadrati sulla piazza del comune vicino. Era il periodo che andavano di moda, spesso obbligatoriamente, le divise. Si facevano cortei con le divise che variavano naturalmente a seconda dell'età e del sesso.*

*Si cominciava dai figli della lupa e si andava su ai balilla, agli avanguardisti, ai giovani fascisti, agli uomini in camicia nera per finire alle sahariane dei gerarchi fascisti.*

## DA "FACCETTA NERA" ALLA LIBERAZIONE

(10 anni di storia di Barlassina)



### MEMORIE DI UN "ANZIANO"

Barlassina, giugno 1992

Luigi Lanzani

*Le donne avevano la divisa di piccole italiane, di giovani italiane e di donne fasciste.*

*I cortei allora si facevano a passo di marcia: "undue...sinist-dest". terminavano di solito in piazza con gli immancabili "saluto al Re-viva il Re" e "saluto al Duce-a noi!" mentre la banda musicale attaccava la marcia reale e quindi la "giovinezza". In seguito venne l'inno imperiale (Salve e Re, imperator...).*

*Barlassina, fin da allora, era un paese moderato, nel senso che la gente badava soprattutto ai fatti propri senza mai giungere a prese di posizione violente e tali da fare storia. Si era fascisti in generale anche perché il regime dittatoriale non consentiva altre forme di partito. Vi era chi credeva nel fascismo ciecamente ed in piena convinzione, chi credeva un po' meno ma si adattava per mille ragioni. Bisogna infine considerare che di cose buone e giuste se ne facevano anche allora. Vedi le scuole, l'assistenza, la refezione scolastica, la colonia elioterapica etc... Si cercava in Comune, in Opera Pia ed in altri rami o enti di migliorare in genere la vita del paese. Il tutto era pervaso talvolta da una certa retorica o meglio dalla retorica fascista.*

*I non più giovani ricordano, ad esempio, la Colonia elioterapica. Ottima iniziativa specialmente allora quando pochissimi bambini potevano andare al mare o in montagna.*

D'estate, per quaranta giorni, bambini e bambine, tramite il Comune, al quale versavano una modica quota, partecipavano alla cosiddetta "colonia" ed erano occupati tutti i giorni, tranne la Domenica, all'asilo, alle scuole ed al "tiro a segno", dalle otto circa alle diciotto, a fare bagni di sole, esercizi ginnici, canti e passeggiate (a piedi naturalmente). Si prendevano una colazione al mattino, un pasto a mezzogiorno ed una merenda al pomeriggio. Una cosa normale si direbbe oggi. Lo era anche allora, solo che per alcuni mangiare un pasto come si deve a mezzogiorno era una vera fortuna. Orbene un fatto del genere era meritorio per il Comune il quale però in una delibera del novembre '35 così si esprimeva, forse per compiacenza agli organi superiori, visto che fra la gente di Barlassina probabilmente già fin da allora pochissimi leggevano le delibere comunali: "...è noto ad ognuno l'opera altamente umanitaria svolta dal Partito fascista attraverso le colonie elioterapiche, che provvedono con i bagni di sole al rafforzamento fisico della gioventù, preparando sia nel fisico che nello spirito quella gagliarda gioventù quale la vuole il nostro Duce. Il futuro cittadino-soldato, quale la Patria vuole che diventi ogni singolo individuo è in questa colonia che meglio si forgia e il Comune in quest'opera così altamente umanitaria e patriottica, ha il dovere di intervenire... delibera di corrispondere al locale Comitato un contributo di lire mille" (allora valevano parecchio).

Due delibere che ormai hanno un valore, diciamo così, storico, nel senso che oggi non si ripeterebbero più, sono le seguenti. Una, del maggio '35 che riguarda i bagni pubblici "... si premette che questo comune, aderendo al desiderio della popolazione locale, nello scorso anno ha concesso a chi voleva approfittare di servirsi dei bagni di cui è stato dotato il nuovo edificio scolastico. La concessione ha incontrato il favore di molte persone per cui i bagni hanno dovuto essere lasciati aperti tutti i Giovedì e le Domeniche... La concessione di cui sopra ha fruttato al Comune lire 1,00 per ogni bagno...". Il Giovedì allora, per le elementari era vacanza. Poter fare un bagno dentro una vasca vera e propria (a scuola ce n'erano due) era un fatto eccezionale per molti. Il bagno a quell'epoca l'avevano in pochi; ci si arrangiava a lavarsi come si poteva.

La maggior parte usava il "mastello" con il quale allora si faceva il bucato scaldando l'acqua con la stufa, il camino e la fornella che ora non c'è più.

L'altra delibera è quella che riguarda il baco da seta (09.06.36) "... premesso che quest'amministrazione, allo scopo di dare incremento all'importante campagna bacologica, ha stabilito di comune accordo con il Fascio locale, di compartecipare alla spesa relativa all'acquisto dei semi-bachi consegnati a questi contadini per una coltivazione veramente razionale... di corrispondere al presidente del consorzio dei contadini di Barlassina l'importo di lire 150".

La cultura del baco da seta fu molto diffusa dalle nostre parti fino al periodo della guerra 1940-45. Allora molti lavoravano la terra in margine ad altri lavori svolti dalla

famiglia. Avevano, come si dice, un pezzo di terra, quasi tutti in affitto. L'unità di misura terriera era la pertica (660 metri quadri). Campi e prati erano costellati da filari di gelso. Questo perché la foglia di gelso era, e penso sia ancora, l'alimento base del baco da seta. Quando era il tempo giusto, quasi tutti coloro che coltivavano la terra allevavano anche il baco tenendolo sulle apposite "tavole" (così era chiamata anche l'unità di misura). Le tavole dovevano essere tenute ad una certa temperatura. Per chi teneva i bachi, li teneva in stalla, in cucina ed anche talvolta in camera da letto. Quando il baco, nella fase finale, andava al bosco (appositamente preparato) e faceva il bozzolo (la "galletta" in dialetto) questo veniva venduto alla Filanda che ne ricavava la seta. Ora la Filanda che in paese dava lavoro specialmente alle donne, non c'è più. È stata abbattuta negli anni '50 ed al suo posto, in corso Milano, ci sono due palazzi condominiali. Non ci sono più neanche i gelsi con le more che ne sono gustosi frutti.

A Barlassina, la casa del Fascio, contrariamente ai paesi vicini dove era stata costruita appositamente, si trovava in palazzo Rezzonico. A quel tempo gli uffici comunali nello stesso palazzo, erano al piano superiore. Al piano terreno c'era la sede del Fascio con annesso un salone dove si teneva qualche manifestazione e dove si esibiva qualche volta una compagnia filodrammatica (termine un po' presuntuoso) locale con uomini e ragazze.

I non più giovani ricordano ad esempio "Piccole Donne", "La maestrina", "Romanticismo" ed altri drammi e commedie. Alla casa del Fascio le compagnie teatrali erano miste mentre negli oratori sia maschili che femminili dove le rappresentazioni teatrali si facevano molto più sovente, la separazione tra maschi e femmine era d'obbligo. L'Arciprete don Gattinoni, una persona distintissima, era severo in materia. Anche al campo sportivo al Tiro a Segno le ragazze era meglio che non andassero. Allora si usava così. Di acqua ne è passata sotto i ponti. Una compagnia teatrale vera e propria che venne in quei tempi a Barlassina dando una serie di spettacoli, fu quella dei fratelli Colla nella quale erano impegnati genitori, figli e parenti di un paio di famiglie. Le rappresentazioni terminavano tutte con una farsa dell'immane "Faustino". I fratelli Colla si dilettavano anche di pittura. Un esempio classico della loro abilità rimase quell'enorme ritratto di Mussolini dipinto su un'ampia parete di una piazzetta a Seveso che fu detta per molto tempo "piazzetta del Duce". Vi è traccia già nel 1935 di consistenti contributi dati dal Comune a titolo di regalia a chi si sposava ed a chi aveva tanti figli. Erano i cosiddetti premi di nuzialità e di natalità. Si veniva così incontro al principio cristiano del "crescite et multiplicamini". Oppure il regime mirava ad avere in avvenire "tanti milioni di baionette". Il Comune con questi effetti aiutava chi maggiormente aveva bisogno anche in queste circostanze. Però una certa tendenza a voler incrementare la popolazione c'era. Ne è una prova l'imposta allora vigente sul celibato: gli uomini che non erano sposati dopo una certa età dovevano pagare una tassa

*Da ricordare una lettera in cui vi è traccia negli atti comunali del 1939; si tratta di un caso isolato, almeno fino ad oggi. È la lettera con la quale il presidente dell'Opera Pia comunicava al podestà che la signora Radice Maria Alessandrina, deceduta il giorno 01/03/39 lasciava erede universale dei propri beni (una casa) l'Opera Pia Porro. Il caso difficilmente si ripeterà.*

*Fino al 1940, nostro ingresso nella seconda guerra mondiale, la vita a Barlassina si svolgeva tranquillamente. Non c'era il benessere che c'è ora, ma avuto riguardo ai tempi, il nostro Paese si difendeva abbastanza bene.*

*Molti lavoravano a Milano, sempre in via d'espansione, diversi lavoravano in stabilimenti come la Snia e l'ACNA di Cesano Maderno; specialmente le donne lavoravano in stabilimenti tessili tipo la Schwarzenbach di Seveso e l'Appenzeller (la Filanda) di Barlassina.*

*L'attività più diffusa era quella del legno. Falegnami e intagliatori ve ne erano molti. Si andava dal bancone in casa alla piccola bottega di artigiano. Le ore di lavoro non si*

*contavano. Pochi andavano in villeggiatura. La Domenica la gente riposava in paese. Qualcuno andava a spasso con la bicicletta; una delle mete preferite era Como. Anche molti Milanesi passavano in bicicletta e quando arrivavano a Barlassina non potevano fare a meno di "smoccolare" perché sulla via principale del paese, per circa trecento metri, cessava l'asfalto e cominciavano i sassi.*

*Li consolava il cartellone che a metà circa del percorso sassoso con la scritta "metà strada Milano-Como" (metà strada tra piazza del Duomo a Milano e la piazza del lago di Como). Erano i tempi in cui anche per la bicicletta ci voleva il bollo.*

*I tempi in cui gli sposalizi si facevano a piedi; quelli più di lusso si facevano in "landò" e carrozze a cavallo; pochissimi con l'automobile.*

*Per le ferie molti andavano al Tiro a segno e nei boschi vicini. C'era comunque nel Paese la premessa di quello che dopo la guerra, sarebbe stato il boom economico.*

È ancora vivo nella memoria di Domenico Brenna, reduce della guerra d'Etiopia (1935-36), il ricordo di un anno, cinque mesi e venti giorni di arruolamento nella mitraglieria pesante della Divisione Gavinana per la guerra d'Etiopia.

Subito dopo il servizio militare e l'inizio di una promettente carriera d'atleta, il ventenne Domenico Brenna è stato richiamato per la guerra insieme a molti concittadini Barlassinesi facenti parte della stessa Divisione, della Gran Sasso oppure delle Camicie Nere.

Dopo un periodo di addestramento a Firenze, l'imbarco a Napoli, l'attraversamento del canale di Suez, lo sbarco a Massaua, ed un'ulteriore fase di addestramento e di ambientamento di tre mesi a De Barea, in Eritrea (era il periodo delle piogge), i giovani italiani si sono trovati non solo in guerra ma soprattutto in un mondo completamente nuovo e diverso.

Di questo mondo i ricordi prevalenti sono il caldo, le piogge, gli animali feroci e pericolosi (iene, serpenti, pulci penetranti, scorpioni, coccodrilli), gli Abissini infidi e traditori e di contro la disponibilità e la generosità della popolazione locale estranea alla guerra che spesso ha aiutato i soldati fornendo loro del cibo (buono il pane, *borguta*, anche se spesso provocava dei disturbi). Della guerra resta invece il ricordo delle lunghissime marce di 20/30 chilometri tutti i giorni sotto il sole e trasportando carichi che per la mitraglieria pesante erano di ben 30/35 chili a testa (muli e cammelli sono morti poco dopo l'inizio della campagna), la fame, la sete, il rischio di essere attaccati su tutti i lati perché l'esercito si muoveva su un fronte



larghissimo con vuoti di chilometri tra i singoli gruppi che consentivano al nemico di infiltrarsi e di circondare gli Italiani, gli appostamenti notturni in cerchio per tenere sotto controllo tutti i lati, la paura di notte per qualsiasi rumore insolito. A questi si sommano i singoli episodi di guerra da Macallè, alla conquista di Adua con il riscatto dei soldati italiani, massacrati nella stessa città nel 1896, con la posa di un Monumento ai Caduti portato dallo stesso Brenna, fino ad Axum con la vittoria finale. Tutti i Barlassinesi partiti per questa guerra sono rientrati in Italia.

*I reduci della guerra d'Etiopia di Barlassina con il segretario politico Angelo Radice e con le autorità (1936).*



## EL TRENO MERCI 1943

*In temp de guerra in la staziun de Camnagh serum fioui, quai omm, li a spettà l'arrivv del treno e i sò vagoun, e guarda sù de rubà el carbun.*

*Daneè ghe nera minga i omen tutt suldaà per nò sufri de frecc, douvevom pur rangiass.*

*Ghera i Tudesch de guardia per minga fà rubà, però nunch serum furb, e ben organizaà.*

*Voun de là del punt del Se vess, imetizaà, cumpagn, fidess nà scess: se ghera sù carbunn una sifulada, un alter, poch distan dò sifulat, inscì prima del treno, la vouss lera già in staziun.*

*Poù dopo in trì ò quatter saltavum sul vagunn serum tutt prunt cunt el sachett in spala, spèttavoum el treno, quand el ralentava e giò carbun per la scarpada, quei che restava giò, con tel sachett, cataven sù. Le riusciva semper, se ben organizada e poù via nel bouschett, nel sitt che ghera la riuniun, quand ghe serum tucc ognun la sua raziun, e poù se scapava a cà, cun tel nost carbun ò purel seè nascundeva in un sitt sicurr.*

*Cuntegala sù adess ghe cred nessunn, rubavoum del di anche de nott cun li Tudesch che me sparaven a doss.*

*Sante Cernelutti Cav. di trumbeès, rubinetto d'oro 1985*



*Il bersagliere De Nardi Raffaello.*



*Carlo Vago con un compagno a Ragusa nel 1942.*



*Attilio Frigerio con i compagni presso il lago di Cancano nell'agosto del 1939; in Albania, località Fonte, nel 1941.*

## La Seconda Guerra Mondiale

Il 10 giugno 1940, alle ore 18, Mussolini, affacciato al balcone di palazzo Venezia a Roma, annunciava la dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna. Lo faceva lanciando alla radio a tutto il popolo italiano il famoso imperativo di "vincere!".

A Barlassina, dove la radio l'avevano in pochi, ne fu piazzata una sul balcone di palazzo Rezzonico da dove diede il contenuto per Barlassina a quella che doveva essere la "storica adunata". Iniziava così quello che divenne un triste periodo per la nostra storia. Io parlerò di quello che si svolse a Barlassina in quei frangenti, o meglio di ciò che mi ricordo di quel tempo. Mi rendo conto che se dovessi scrivere invece delle vicende di ogni barlassinese che è stato al fronte e magari in prigionia, ci vorrebbe un libro a parte.

Tutti erano convinti che la guerra sarebbe durata poco; invece purtroppo andò diversamente. Le prime notti, quando la Francia, ormai in ginocchio, stava tirando gli ultimi colpi, passarono sopra di noi i primi aerei avversari. Erano in pochi e ad alta quota; ma la Milizia contraerea che aveva sulle colline due mitragliatrici "Saint Etienne" che potevano sparare ad un massimo di poche centinaia di metri di altitudine, faceva fuoco tanto per far scena.

L'oscuramento lasciava ancora molto a desiderare. A poco a poco ci abituiamo al buio. Divenne di moda circolare con la pila. Le biciclette circolavano con la luce del fanale ridotta a pochi centimetri quadrati; i parafranghi erano verniciati di bianco. Così era anche per i mezzi motorizzati.

Di incursioni aeree, dopo l'armistizio con la Francia, nella nostra zona non ce ne furono più fino all'ottobre 1942. Una Domenica mattina la flotta inglese bombardò Genova e noi sentimmo fin qui il rimbombo delle cannonate. Il 24 ottobre 1942, era per noi il Sabato delle Sante Quarantore, tutto ad un tratto apparvero nel cielo, erano circa le 18 ed era ancora chiaro, numerosi aerei quadrimotori inglesi. Sganciarono le bombe e gli spezzoni incendiari su Milano. Era la prima grande incursione sulla città.

Un'altra ondata di aerei venne la notte stessa sempre su Milano. Due o tre bombe caddero su Lentate, forse per qualche luce accesa, per fortuna in aperta campagna senza causare danni né tanto meno vittime.

Per noi fu una novità andare a vedere quei crateri.

Gli stessi giorni fu una novità ben triste andare a vedere a Milano intere case distrutte. Erano per noi i primi veri segni della guerra.

Un'altra incursione ci fu la sera del 14 febbraio 1943. Noi da ragazzi un po' incoscienti stavamo in strada o su balconi a vedere lo spettacolo della contraerea e dei riflettori mentre Milano bruciava. Nel frattempo cominciarono ad arrivare gli sfollati. Era gente che abbandonava la casa a Milano e si accasava qui nei paesi. Qualcuno a Milano la casa l'aveva già persa. Fu una specie di invasione pacifica e soprattutto molto affiatata. Ognuno nei paesi faceva quel che poteva per ospitare amici o parenti

ed anche estranei di Milano. Comunque, specialmente per noi ragazzi, fu un'ondata di "milanesismo" se così si può dire. Allora la vita di città era ancora molto diversa, sotto molti aspetti, da quella di paese.

Sempre per dare "ferro alla Patria" si levarono tutte le inferiate delle recinzioni e, cosa molto triste, si tolsero le campane del campanile. Qualcuno disse: campane a terra persa la guerra. E così fu. Incominciò anche il triste compito, spesso lasciato al reverendo Arciprete don Gattinoni, di portare alla famiglia la notizia della morte al fronte del caro congiunto. A Barlassina i morti furono 16. Di altri 9 non si seppe più niente, furono dati dispersi. Non tornarono più.

Le delibere di allora sono poche, il più delle volte aride. Qualcuna sarà andata anche persa. I bilanci di allora sono dell'ordine di centinaia di migliaia di lire. Per esempio nel 1942 il bilancio di previsione per il 1943 era di Lire 360.000=. Anche considerando l'inflazione erano cifre assai basse. Qualche delibera parla delle famose tessere annonarie.

Si doveva prendere da mangiare per i generi principali, quali ad esempio il pane, la carne, quanto era stabilito dalla tessera. Il che era poco, sempre più poco. I negozi di generi alimentari rimanevano obbligatoriamente chiusi diversi giorni la settimana. Non era certamente per il riposo del personale. Nel primo anno di guerra le scorte esistenti si andavano esaurendo. Intanto iniziavano le requisizioni controllate di grano, di bovini, di olio, di burro, etc.etc.

La gente non si era ancora abituata. Il secondo anno di guerra fu dal lato alimentare il più duro. La gente aveva fame e mangiava di tutto, dalla saggina al sangue di bue. Il pane era fatto di tutto, forse anche di farina. Era scuro, integrale, forse troppo integrale e soprattutto ce n'era poco. Alcuni generi erano completamente scomparsi, ad esempio il caffè di cui apparve un'infinità di surrogati. Uno dei piatti forti furono, dalle nostre parti, le patate. Più avanti, con l'andare del tempo, tutti si abituarono ad accaparrarsi quanto potevano, quasi tutto clandestinamente: dalla farina allo zucchero, all'olio, alle patate e persino al sale. Prese sempre più piede la cosiddetta "borsa nera" la quale avrà avuto molti difetti ma senz'altro meno di quanti ne avesse in materia la cosa pubblica e se non altro dava un po' più da mangiare.

Il 25 luglio 1943 si dimise Mussolini. Cadde il fascismo ma la guerra, ormai persa, continuava sotto il Re ed il governo Badoglio. Continuò quel tanto che bastasse perché Milano fosse per metà distrutta dai bombardamenti. Nei giorni 7, 12, 14 e 15 agosto 1943, sempre di notte, gli aerei nemici bombardarono con una violenza inaudita la capitale lombarda. Praticamente quasi non ci fu una via che non fosse colpita dalle bombe e dagli spezzoni incendiari. Noi della campagna seguivamo con terrore quelle distruzioni. Sono giorni che non si possono dimenticare. Anche molte ditte ed aziende lasciarono Milano e si stabilirono come poterono nei paesi.

Il giorno 8 settembre 1943 ci fu l'armistizio. La guerra in teoria era finita. In pratica iniziò per l'Italia un periodo

sotto certi aspetti forse più tragico di quello precedente. Si arrivò nel '44 e '45 alla lotta fra italiani: una parte era schierata con i tedeschi ed i neo-fascisti, l'altra parte schierata con gli anglo-americani e la resistenza partigiana. La guerra insanguinò ancora molta parte d'Italia.

A Barlassina il giorno dell'armistizio si videro subito passare avanti e indietro forze motorizzate tedesche.

A poco a poco i tedeschi occuparono nei giorni seguenti tutti i posti chiave. Anche il Parco militare di Camnago fu da loro occupato.

A Barlassina, ancora una volta indenne da gravi conseguenze, avvenne quel che avvenne un po' dappertutto dove c'erano militari italiani. Lo sfascio delle nostre forze armate lasciate senza ordini precisi dal Comando di Roma, da dove il Re se ne era andato con Badoglio nel meridione, creò le situazioni più svariate, talvolta tragiche, per quanti erano sotto le armi.

Chi ce la fece a scappare e venire a casa riuscì poi in un modo o nell'altro a nascondersi.

Chi non ce la fece fu catturato dai tedeschi, che la guerra la continuavano, e internato in Germania.

Chi si trovò dalla parte degli anglo-americani fu fatto prigioniero. Qualcuno di questi in un secondo tempo fu arruolato nelle truppe di Badoglio che vennero a combattere contro i tedeschi.

Nel frattempo Mussolini venne liberato dai tedeschi dalla prigionia del Gran Sasso e, ripreso contatto con Hitler, fondò la Repubblica Sociale Italiana con capitale Salò.

Nell'Italia centro-settentrionale riprese a combattere il Fascismo Repubblicano che però sottostava in effetti al potere tedesco. Così anche da questa parte fu arruolata gioventù che faceva servizio o interno o veniva mandata al fronte a combattere contro gli Alleati anglo-americani.

Parte delle truppe o formazioni volontarie fasciste venne mandata a contrastare le formazioni partigiane che si andavano via via formando specialmente nell'Italia settentrionale.

Ormai eravamo alla lotta di italiani contro italiani.

È necessaria questa specie di breve "excursus" storico, per comprendere la situazione che ne derivava anche dalle nostre parti.

In Barlassina non ci furono gravi avvenimenti almeno per quel che riguarda i giovani.

Chi non era in Germania visse nascosto o fece parte della Repubblica Sociale o, diciamo con maggior fortuna riuscì a lavorare da civile per l'organizzazione tedesca.

Per esempio chi si fece assumere dai tedeschi presso il Parco Militare di Camnago. Lo stesso Parco aveva ed ha ancora oggi un ingresso da Barlassina.

Si vedono ancora adesso sulla strada per Meda due casematte costruite allora.

Gli alleati, sfondata la linea a Cassino, occuparono Roma e nell'inverno '44 si arrestarono sulla "linea gotica" tra Emilia e Toscana. Cominciarono anche da noi i bombardamenti, spesso diurni, a tappeto o, come si diceva, i tappeti volanti ed i mitragliamenti a bassa quota.

I mitragliamenti divennero sempre più frequenti. Di solito

erano 4 apparecchi da caccia (Thunderbolt e Typhoone) che giravano un po' sopra l'obiettivo e poi si abbassavano a poche decine di metri dal suolo mitragliando e sganciando una o due bombe che tenevano sotto le ali.

Così il giorno di Natale del '44 nel primo pomeriggio quattro caccia bombardieri attaccarono la polveriera di Ceria Laghetto. Prima gli stessi aerei avevano tirato qualche colpo di cannone sulla polveriera. Poi si diressero verso la polveriera. Ne seguirono esplosioni fortissime che fecero tremare i muri e si elevarono enormi nubi di fumo che per alcuni minuti oscurarono letteralmente la luce del sole. Come se non bastasse, la sera verso le ore 20 arrivò l'ordine di evacuare le abitazioni perché nella polveriera, dove continuavano a divampare incendi e scoppi, minacciavano di avvenire nuove e più violente esplosioni. Grazie al cielo tutto questo non si verificò e finalmente alle 22 arrivò il cessato-allarme. Tutto era passato compreso il Natale.

Dal Natale '44 all'aprile '45 si andò avanti così, talvolta con più di un'incursione durante un giorno.

A Barlassina, per fortuna, tranne qualche bomba sul Parco e sulla Ferrovia dello Stato, sempre verso Camnago, caddero soltanto i bossoli delle mitraglie aeree.

La notte, ogni tanto, un aereo girava a lungo isolato sopra la nostra zona sganciando talvolta qualche bomba. La gente si era abituata a sentire questo aereo: lo chiamavano "Pippo". Il perché preciso di quel nome non l'ho mai saputo.

Intanto i tedeschi ed i fascisti requisivano tutto quello che poteva loro servire, specialmente auto e camion. Le auto private, delle quali allora ce n'erano già poche, ne erano rimaste pochissime ed i camion, quelli lasciati ai privati funzionavano quasi tutti con l'impianto "carbonella" di buona memoria.

Una delibera, l'ultima del periodo del fascio repubblicano, in data 31/3/45, risente della situazione in cui si viveva e dice: "...per deliberare le misure atte ad evitare maggiori danni alle persone ed alle cose a seguito dell'intensificarsi dei mitragliamenti aerei a bassa quota lungo le principali vie di comunicazione...sentite le disposizioni dell'Ortskommandatur...che ordinava al Comune di assumere 5 persone dotate di buona vista e di buon udito munite di bandiera bianca, provvedano a segnalare per tempo ... il pericolo derivante dagli aerei sulle strade... delibera...".

Un fatto che oggi sarebbe particolarmente sgradito ma che allora avvenne, non dico inosservato, ma con minore sofferenza data la vera o la presunta necessità, fu l'abbattimento degli alberi e la conseguente scomparsa quasi totale dei boschi.

Finiva così per noi un periodo di scampagnate, di nidate di uccelli, di muschi per il presepio e soprattutto, si direbbe oggi, di ricambio di ossigeno.





*Rino De Nardi in una fotografia del 20 luglio 1945*

*Il soldato Rino De Nardi del 9° reggimento artiglieri con i compagni in Jugoslavia nel 1942.*



*Silvio Alberti, partito per la Grecia il 25 ottobre 1942, è stato dichiarato disperso nell'isola di Rodi (mar Egeo) il 14 febbraio 1944.*



*Ricordo del reggimento a cui apparteneva l'artigliere Carmelo Leppo presso la caserma Spianata di Torino (5 giugno 1940).*



*Silvio Alberti.*



Alessandro Negretti, il primo caduto barlassinese della Seconda Guerra Mondiale.

Il mitragliere Ambrogio Vago, classe 1913, caduto in Russia il 29 agosto 1942 dove è stato sepolto nel piccolo cimitero di guerra a Lutschi, lungo il fiume Don. La sua salma è tornata in patria dopo 51 anni insieme a Michele Belloni (a destra), classe 1915, morto nel febbraio del 1943 a Sudzal in un campo di prigionia.



Il geniere Cesare Vago con i compagni ad Atene.

Armi e cuori devono essere tesi verso la mèta: conquistare la vittoria. MUSSOLINI

**CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE**

**Mittente** Soldato  
**Cognome** Sacchi  
**Nome** Luigi  
**Grado** Secondo Capitano  
**Reparto** Stiviera Vimadio  
**Prov.** (Luneo)

**POSTA MILITARE**

**Al fascio femminile  
Sede del Comune  
di Barlassina  
Prov. (Milano)**

**ESENTE DA TASSA PER L'ITALIA E SVECOLONIE**

Sul retro della cartolina postale il soldato Luigi Sacchi scrive da Vimadio il 8-4-41 (AXIII):  
"Distinto segretario, trovandomi ai sacri convegni della nostra cara madre Patria per difendere quella che è di più grande, di più nobile, più sublime per una nazione forte e compatta e temuta, orgogliosa per il suo grande condottiero di questa bella nostra Italia quale il nostro grande Duce. Trovandomi sulle nostre Alpi in mezzo ad ogni intemperie di ogni stagione senza alcun conforto, senza che una persona cara ricordi di me. Ho creduto bene di rivolgermi a codesta vostra sede per avere da voi una Madre di guerra quale sia di conforto, di coraggio, di incitamenti per la sorte del mio avvenire. Sicuro della vostra adesione anticipatamente vi ringrazio".

## La Liberazione

E venne il 25 aprile 1945, ultimo giorno di guerra per noi. Gli ultimi mitragliamenti aerei li avemmo al mattino di quel giorno. I soliti 4 Thunderbolt si abbassarono in zona di Cesano Maderno e Saronno, poi in zona di Seregno e Varedo e infine in zona di Cermenate e di Asnago. Era l'ultima volta. Il 25 aprile divenne una data storica per l'Italia.

Quel giorno ci fu l'insurrezione partigiana ordinata dal Comitato di Liberazione Nazionale. I tedeschi in ritirata sul fronte italiano e le forze fasciste vennero attaccati in modo definitivo dagli insorti. Anche a Barlassina uscirono allo scoperto i partigiani del paese. Uomini e diversi giovani si attestarono in piazza e sulla via principale del paese, presso i due posti di blocco in cemento, costruiti poco tempo prima dai tedeschi. Questi avevano lasciato il Parco di Camnago il giorno prima, sostituiti dalle S.S. italiane che avevano una caserma a Meda. Nel pomeriggio iniziò la sparatoria. Macchine e camion che non si fermavano al segnale di arresto venivano presi a fucilate e colpi di pistola. Chi si fermava veniva perquisito a caccia di armi e materiale compromettente.

Un camion tedesco proveniente da nord si avvicinò al posto di blocco issando sul davanti un drappo rosso. Questo sembrava un cenno di resa. Invece quando fu più vicino si scoperse e si affacciarono dei soldati tedeschi armati di "machin-pistolen" e di una mitragliatrice. Ci fu una sparatoria anche con lancio di bombe a mano. Qualche nostro uomo rimase ferito. Anche fra i tedeschi probabilmente ci furono dei feriti ma il camion passò in direzione di Milano.

Nel frattempo i partigiani di altri paesi si erano uniti a quelli di Barlassina. Si temeva che le S.S. italiane attaccassero in forze. Ciò non tardò a verificarsi.

Verso le 19 l'attacco delle S.S. raggiunse una certa consistenza. Ci furono scambi di fucilate e raffiche di mitra. Le S.S. avanzarono dalla piazza del paese verso nord e verso sud, sul viale Trieste. I partigiani furono costretti a cedere terreno e quindi ad allontanarsi dal paese.

Appena cessato il fuoco, davanti al n. 2 di via Groane (ora via Matteotti) un uomo per terra ansimava. Fu portato all'interno del cortile e si tentò di soccorrerlo. Ma ormai non c'era più nulla da fare. Una pallottola l'aveva colpito al cuore e dopo qualche minuto morì. L'uomo era Marconato Generoso di Barlassina, operaio presso l'ACNA di Cesano Maderno. Il medico non era potuto intervenire per l'impedimento opposto dalle S.S. La sua tenuta di medico con i segni della Croce Rossa non bastarono "per un civile".

Così raccontò il dottor Vegni che dovette fermarsi in ambulatorio. La scena della signora Marconato che non vedendo il marito rientrare, lo cercava nel bar del cortile, trovandolo invece morto nello stesso cortile, fu straziante. A Generoso Marconato l'ACNA di Cesano Maderno dedicò una via nello stesso Comune. A Barlassina c'è una

targa ricordo in via Matteotti.

Al mattino del 26 aprile i partigiani avevano ripreso possesso del paese. Le S.S. durante la notte si erano dileguate. La lotta era finalmente finita. Nello stesso giorno fu insediato il primo Sindaco di Barlassina nel dopo fascismo: fu nominato il rag. Giacomo Bertoni.

I partigiani erano tornati a far servizio ai posti di blocco. Nella notte tra il 26 e il 27 aprile, saranno state le 3, una colonna di automezzi fu fermata al posto di blocco all'ingresso del paese, proveniente da sud. Un ufficiale tedesco, armato di mitra, scese dal primo automezzo e si fece incontro a 5 o 6 partigiani che avevano fermato la colonna. Disse loro che aveva il permesso di passare dal comando partigiano di Monza. I partigiani acconsentirono, visto anche il divario di forze. Meno male che andò così. Numerosi autocarri carichi di soldati, con agganciati anche alcuni cannoni, passarono per il paese proseguendo verso Como. La gente che fu svegliata dal rumore si affacciò alle finestre e qualcuno, convinta che fossero arrivati gli anglo-americani, si mise ad applaudire. Fu gioco forza da parte di chi di dovere spiegare come stavano effettivamente le cose e far smettere gli applausi. Si seppe poi che quella colonna era della Flak (contraerea). Fu la stessa colonna che sul lago di Como accolse Mussolini e tentò di mascherarlo con un cappotto ed un elmetto tedesco. Tra Menaggio e Dongo, esattamente a Musso, i partigiani avevano sbarrato la strada fermando fascisti e tedeschi. Dopo alcune ore di patteggiamenti i partigiani decisero di lasciar passare i tedeschi e non i fascisti. Da qui il trasferimento del Duce su un autocarro tedesco ed il suo travestimento nel tentativo estremo di passare. Ma come tutti sanno, non andò così e Mussolini fu preso. Gli anglo-americani arrivarono la notte del 29 aprile, dapprima con qualche automezzo isolato, poi con colonne motorizzate.

La mattina del primo maggio ebbe luogo in Barlassina una cerimonia ed un corteo. Fu in questo corteo che vennero raggruppati elementi di ambo i sessi ritenuti simpatizzanti o collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana o dei tedeschi, oppure iscritti al partito fascista. Tutto si esaurì in questo corteo anche perché a Barlassina non si ebbero atti o comportamenti perseguibili. In quei giorni bastava poco per scatenare vendette, talvolta un po' personali o comunque ingiustificate.

Ciò avvenne in qualche paese anche vicino al nostro. Nel nostro territorio furono trovati, sempre di notte e sempre presso la strada che conduce a Cogliate, un uomo e poi una ragazza, uccisi a fucilate.

Due giovani di Barlassina che militavano in formazioni fasciste persero la vita in Piemonte.

Due uomini invece che abitavano a Barlassina da poco tempo e che non erano originari del posto, furono in quei giorni passati per le armi, per il loro passato nel partito fascista repubblicano, dalle forze della resistenza, in due località diverse, comunque fuori dal nostro paese.

La guerra era definitivamente terminata in Europa. Anche la Germania aveva firmato la resa in data 7/4/45.

*Le persone, anche se alcune provate dal dolore, tirarono finalmente un sospiro.*

*La vita riprendeva piano piano come prima. Si riprese ad uscire la sera. L'oscuramento era cessato e così il coprifuoco che obbligava ad una certa ora ad essere in casa. Si andava incontro alla bella stagione ed i Barlassinesi uscivano per le strade per il gusto di uscire, si sentivano final-*

*mente liberi e assaporavano questa libertà. Cominciò anche per Barlassina un'epoca più felice.*

Luigi Lanzani, *Da "Faccetta nera" alla Liberazione, anni di storia di Barlassina. Memorie di un "anziano" Barlassina*, giugno 1992, pubblicazione a cura del Centro Anziani di Barlassina.



*I reduci del 1945 davanti all'Asilo Infantile con l'arciprete Don Francesco Gattinoni e il coadiutore Don Pietro Zeroli.*



*Il caporale Abele Vago disperso.*



*Il soldato Giacinto Galli disperso.*



*Il soldato Luigi Ottolina disperso.*





*Il soldato Rino Bellani disperso.*



*Il caporale Airò Veronesi disperso.*

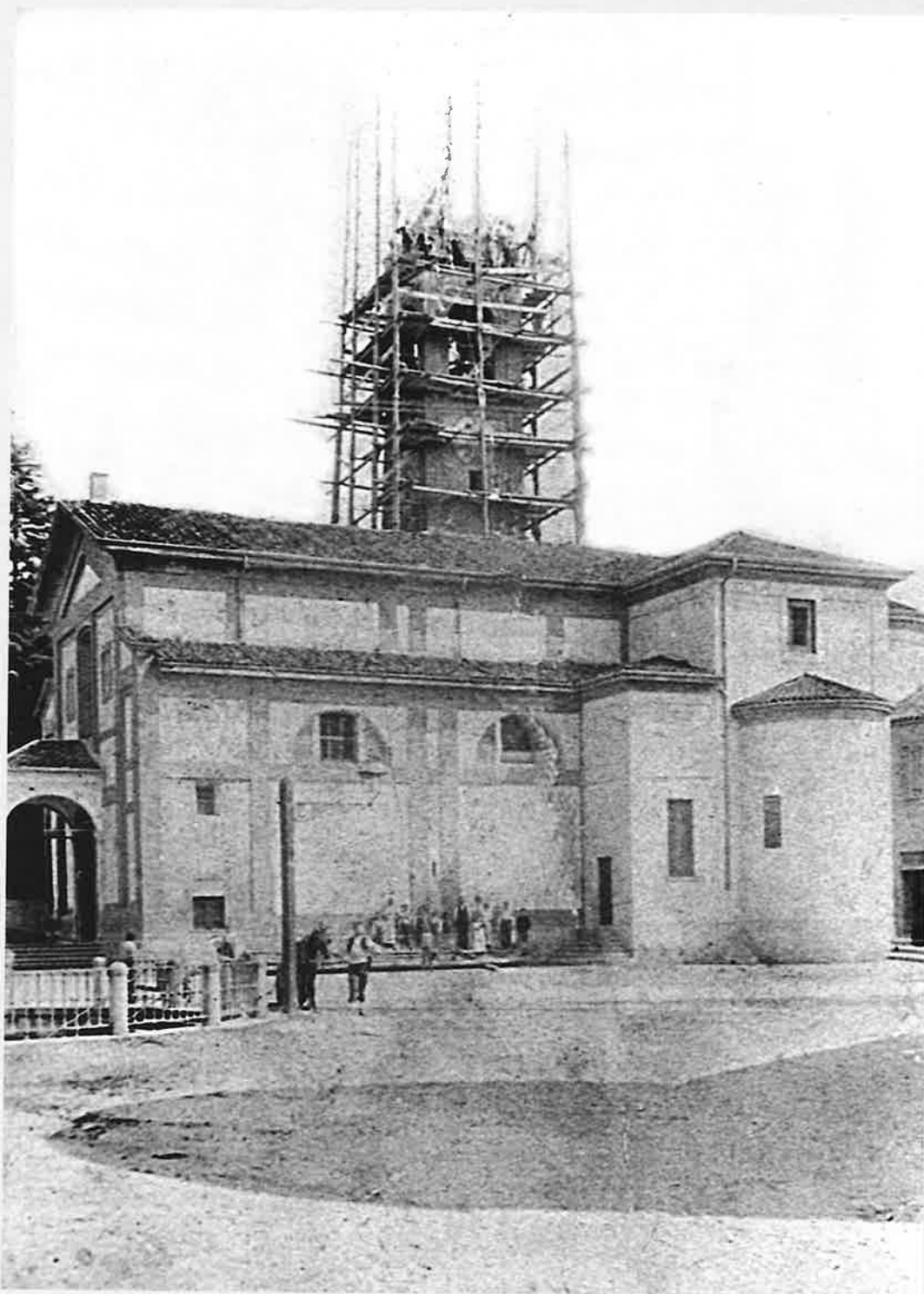


*Il soldato Luigi Longhi disperso.*



*Il fante Tranquillo Mazzola disperso.*





*1905: lavori in corso per il primo innalzamento del campanile della Chiesa Parrocchiale di S. Giulio. La zona del presbiterio e dell'abside non sono ancora stati ampliati.*

# **LA PARROCCHIA**



*Festa con la cantoria in onore dell'arciprete Don Antonio Molteni. Gli affreschi che decorano la Chiesa Parrocchiale sono del pittore Ernesto Bergagna.*

# I BARLASSINESI E LA VITA PARROCCHIALE

In una piccola comunità, quale Barlassina, è impossibile, o quasi, dissociare la vita socio-politica del paese da quella strettamente parrocchiale.

La storia della Parrocchia, come si legge nel *Chronicon* è contrassegnata da diversi momenti di festa, da avvenimenti particolari e, in un certo qual modo, unici e irripetibili, come possono essere la visita pastorale dell'Arcivescovo o un pellegrinaggio oppure il restauro, l'abbellimento o il parziale rifacimento degli edifici di culto.

A questi si accompagnano episodi o aspetti più quotidiani, all'apparenza meno significativi, ma che ci permettono di cogliere il vissuto della comunità.

In cento anni si sono alternati più parroci e altrettanti coadiutori. Ognuno di loro si è prodigato, al meglio, perché i Barlassinesi andassero fieri della loro Parrocchia. Tutti hanno dimostrato grande affetto, sincera e premurosa cura ed attenzione verso i loro parrocchiani con la certezza di essere corrisposti.

Il secolo si apre sotto la guida di Don Ermenegildo Speroni. Lodevole il suo operato. A lui si devono, anche grazie ai lasciti dei fratelli Porro, l'inizio dei lavori per la costruzione del vecchio Oratorio (1901), la decorazione della Chiesa, opere di ampliamento e di ristrutturazione riguardanti, per la precisione, la torre campanaria e le campane. Il campanile, nel corso del 1903, venne infatti restaurato, rinforzato e arricchito di 5 nuove campane.

Nel registro parrocchiale si legge che ogni campana fosse dedicata a un santo e avesse un proprio padrino e madrina scelti tra le persone di spicco di Barlassina e dintorni.

Sempre di questo periodo sono l'istituzione di una biblioteca popolare e la fondazione del *Bollettino Parrocchiale* (250 copie mensili).

Seguono anni segnati da fatti di portata nazionale quali il conflitto mondiale. I pochi momenti di festa, come alcune consacrazioni sacerdotali, sono adombrati dalle vicende belliche.

I primi decenni del XX secolo registrano la morte di Don Speroni. È importante ricordare le pagine del *Chronicon* che descrivono la morte dell'Arciprete, sono state scritte, quasi per certo, da Don Carlo Confalonieri, a quel tempo coadiutore nella nostra Parrocchia e in seguito Cardinale di Santa Romana Chiesa. Un legame forte e sincero unì il Cardinal Confalonieri alla Parrocchia di Barlassina che lo aveva visto alla guida della vita oratoriale.

A Don Speroni succede Don Francesco Gattinoni chiamato "l'Arciprete costruttore". Ne sono testimoni la Casa Parrocchiale, l'ampliamento della Chiesa, il campanile, le campane, la trasformazione dell'Oratorio maschile, la decora-

zione della Chiesa, il nuovo organo.

Durante i primi anni del suo lungo ministero furono gettate le basi progettuali per l'ampliamento della Chiesa. I lavori iniziarono solo molto più tardi, dopo espressa esortazione del Cardinal Schuster.

La benedizione della nuova Chiesa ebbe luogo, da parte dello stesso Cardinale, nell'agosto del 1933. Durante la demolizione della vecchia struttura venne alla luce la statua di San Giulio prete, immurata precedentemente. Successivamente altre modifiche vengono apportate alla struttura interna della Chiesa: lo spostamento del battistero e il trasferimento, nella parte nuova, di due altari laterali, il primo, quello della Cappella della Madonna della Cintura, il secondo, quello di San Gaetano, dedicato poi a San Giuseppe. Ancora una volta il campanile è oggetto di nuovo cambiamento. Viene innalzato e vengono ripristinate le campane, due delle quali, le maggiori, erano state sacrificate durante la guerra.

Durante i 35 anni di ministero di Don Gattinoni, si sono avvicendati anni difficili, anni di povertà, di dolore e di rinunce a causa del II conflitto mondiale. Anni intensi e fruttuosi per le innumerevoli ordinazioni sacerdotali. Tutte degne di ricordo, anche se un ricordo particolare, perché motivo di grande orgoglio, per ogni barlassinese, spetta a 3 nomi: Don Luigi Galbusera, Don Luigi Pozzoli, Don Giuseppe Roncoroni. I tre missionari, pur operando in terre lontane, hanno mantenuto intatto l'affetto per il loro paese e per i loro sacerdoti. Questo è quanto trapela dai loro scritti sul *Bollettino Parrocchiale*.

In questo stesso periodo una notizia luttuosa sconvolge la comunità di Barlassina: la morte prematura di Egidio Trezzi nostro concittadino. La sua scomparsa ha avuto un'eco a livello nazionale, tutta la stampa cattolica ha dedicato alla sua memoria parole di fraternità e cordoglio. Esponente della "Compagnia di S. Paolo" è stato collaboratore amministrativo dell'*Osservatore Romano* e dell'*Avvenire* e direttore amministrativo de *L'Italia*.

La vita oratoriale di allora ricorda i nomi di Don Pietro Manganini, Don Pietro Mazzoleni, Don Pietro Zeroli, che furono sempre un lodevole esempio e un forte punto di riferimento per tutti.

A Don Pietro Manganini è legata la nascita della "Cantoria S. Cecilia", a Don Pietro Zeroli la fondazione del "Corpo Musicale S. Cecilia".

Nel 1957 Don Gattinoni muore in circostanze tragiche. Gli succede Don Antonio Molteni il cui nome è quasi inscindibile dal suo stretto collaboratore Don Giorgio Marelli, da molti anni parroco di Induno Olona.

Alla persona di Don Antonio Molteni si deve la costruzione sia del Centro Parrocchiale che del Santuario Mariano. Il progetto e la progressiva realizzazione del nuovo centro giovanile, per diversi anni, furono motivo di interesse e di attenzione per la Parrocchia che vi contribuì attivamente. Grazie poi a una cospicua donazione, Don Molteni vedeva realizzarsi un altro suo desiderio: l'edificazione del Santuario dedicato a Maria, alla quale era profondamente devoto e alla quale volle consacrare tutte le famiglie della Parrocchia attraverso il pellegrinaggio, casa per casa, della effigie lignea della Madonna, collocata poi all'interno dello stesso Santuario.

Il nostro Santuario è stato aggregato alla Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore per benigno interessamento di Sua Eminenza il Cardinale Carlo Confalonieri allora Arciprete della stessa Basilica in Roma.

Durante il primo anno, in cui Don Antonio è alla guida del paese, una notizia alquanto singolare giunge a Barlassina. Un nostro concittadino, Don Carlo Borghi, sperimenta un motore nucleare all'idrogeno. L'invenzione di Don Carlo verrà seguita con estrema attenzione da tutti i fisici e dall'industria atomica mondiale. In seguito Don Carlo si dedicherà all'insegnamento di fisica nucleare in Brasile. Proponerà la fondazione di un Centro di studi e ricerche e ne diventerà direttore. Morirà nel 1984 e verrà sepolto a Calco dove aveva esercitato per 6 anni il suo servizio pastorale.

Giungono gli anni più vicini a noi. Nel 1978 Barlassina ha un nuovo Arciprete: Don Dante Crippa.

Gli edifici parrocchiali cambiano nuovamente aspetto.

La parte antica della Chiesa viene restaurata ed affrescata *ex novo* così che affreschi e stucchi riacquistano il loro antico valore, in particolare, la Cappella della Madonna dell'Aiuto contenente i preziosissimi dipinti del Luini. La parte

nuova viene affidata alla pittura astratta di Valentino Valsecchi "il pittore della luce".

Si legge su *L'Espresso* del marzo 1992: "*Barlassina è cambiata in modo tale da collocarsi tra i luoghi da vedere. La Parrocchiale di S. Giulio può piacere o non piacere ma chiunque vi entra, per certo, se la ricorderà. Dalla lanterna alla cupola duemilaseicento metri di pittura rivestono*". La parte nuova della Chiesa viene denominata *Cappella Crippina*.

Ai lavori della Chiesa si aggiungono quelli del Centro Parrocchiale con nuove strutture esterne, con la costruzione del nuovo salone-teatro, l'abbellimento della Cappella dove si respira serenità e tranquillità.

Durante il ministero di Don Dante la vita oratoriale è affidata alla guida di Don Adriano Valagussa, Don Fabrizio Valtolina, Don Claudio Perfetti, Don Stefano Dolci, il coadiutore attuale.

Le iniziative dell'Oratorio hanno sempre cercato di rispondere alle esigenze che si andavano creando con il mutare dello stile lavorativo: apertura prolungata dell'Oratorio per i più piccoli, per andare incontro ai bisogni dei genitori sempre più spesso occupati fuori casa, attività di gruppo per giovani e adulti, e momenti di aggregazione.

Nel 1996 una notizia inorgoglisce i Barlassinesi: Don Gervasio Gestori, già sottosegretario Cei, viene nominato Vescovo di San Benedetto del Tronto nelle Marche. Precedentemente un altro concittadino, Don Carlo Roncoroni, era stato nominato Monsignore.

Le notizie date e le persone citate avrebbero potuto essere accompagnati da altrettanti fatti e persone tutti meritevoli di menzione.

È tuttavia impossibile ripercorrere cento anni di storia e vita parrocchiale in poche pagine.





BARLASSINA — CHIESA PARROCCHIALE

*La Chiesa Parrocchiale agli inizi del '900, prima di essere modificata. Il campanile era più basso e la chiesa era con pianta a croce latina senza cupola. Si intravede sulla destra l'abitazione del parroco.*



*Progetto di ampliamento della Chiesa Arcipretale di BARLASSINA (Ing. Giov. Maggi)*

*Progetto di ampliamento della Chiesa Parrocchiale dell'ingegnere Giovanni Maggi. Erano previsti l'innalzamento del campanile (realizzato) e la costruzione di una cupola più piccola dell'attuale con lanterna (non realizzato).*



*Siamo a metà degli anni '30: il campanile è stato alzato ed è stata completamente modificata anche la zona dell'altare. I due interventi sono stati realizzati in tempi diversi: prima il campanile e a distanza di qualche anno l'ottagono e la nuova abside. Tali opere hanno comportato la demolizione dell'abitazione del parroco che si era posta verso la piazza (progetto dell'ingegnere Giovanni Maggi).*



*In una cartolina della fine degli anni '40 si vede la Chiesa Parrocchiale dopo gli ultimi interventi: il campanile è stato nuovamente alzato ed è stato modificato l'ingresso laterale alla chiesa. Il 3 novembre 1946 arriva il nuovo concerto di campane che è quello attuale. Ben 30 cavalli sfilano per Barlassina in festa trainando carri ornati di fiori sui quali sono trasportate le 5 nuove campane. La prima è dedicata ai caduti delle due guerre mondiali, la seconda a S. Giuseppe, la terza a S. Giulio, la quarta alla Beata Vergine della Cintura, la quinta a Cristo Re.*





*La Chiesa Parrocchiale vista dalla via S. Giulio oggi.*



*La Chiesa Parrocchiale oggi vista da piazza Cavour.*



*La nuova decorazione della Chiesa Parrocchiale realizzata dal pittore Valentino Vago (1981-1982). La cupola.*





*Vista dell'altare e dell'abside.*



*Vista di parte dell'ottagono in relazione con la navata che ha mantenuto i motivi decorativi originari.*





*Viene festeggiato da tutti, nel cortile di palazzo Rezzonico, l'arrivo delle campane nel 1903.*



*I Barlassinesi festeggiano S. Giulio nel 1924.*



*La prima visita pastorale del Cardinale Schuster a Barlassina nel 1930.*



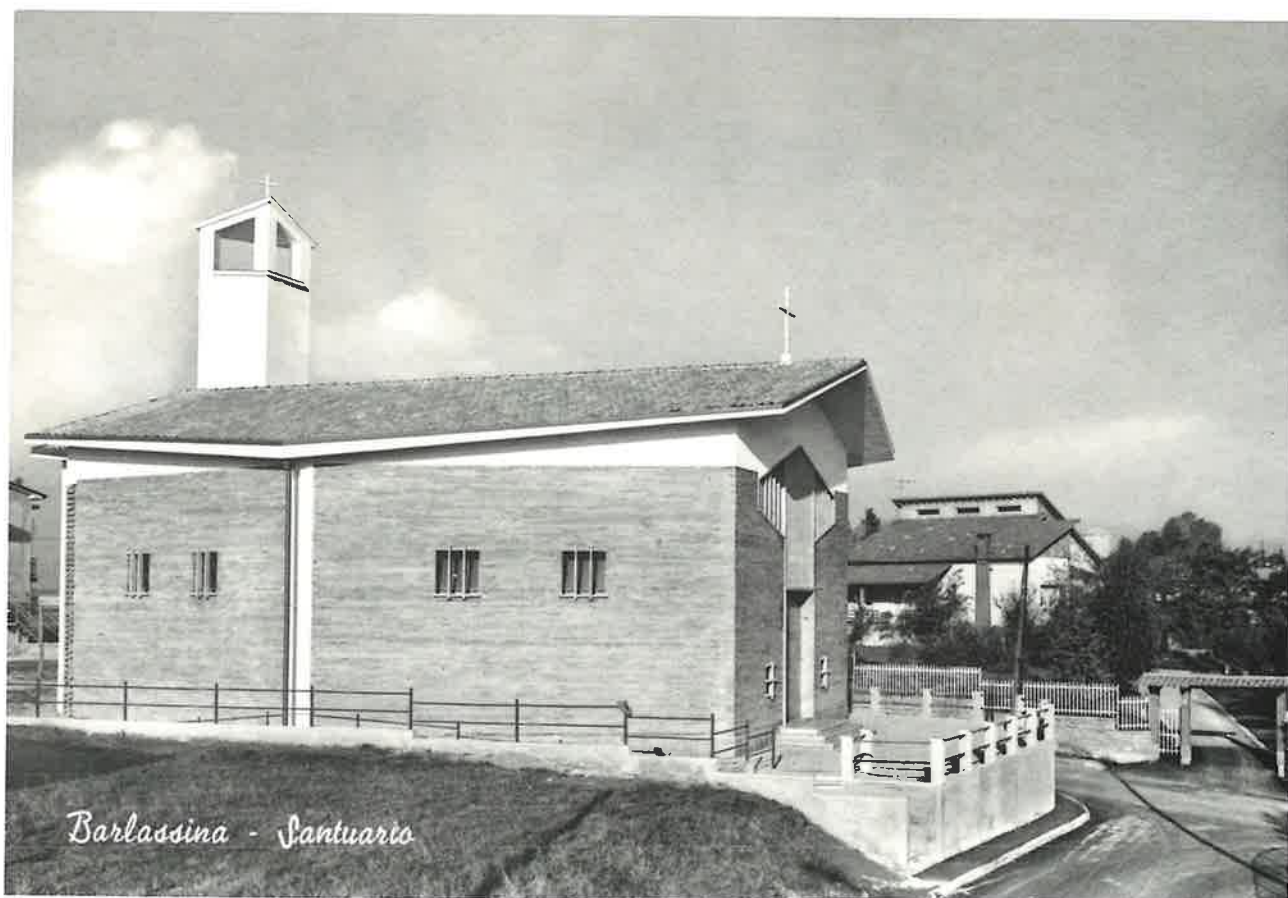
*Un momento della processione con la statua della Madonna Immacolata dell'Oratorio durante una festa patronale degli anni '50.*







*4 gennaio 1957: tutta la popolazione partecipa ai funerali dell'arciprete Don Francesco Gattinoni morto a causa di un incidente.*



*Il Santuario dedicato alla Madonna dell'Aiuto.*



*Il Cardinale Confalonieri consacra il nuovo Santuario nel 1964.*

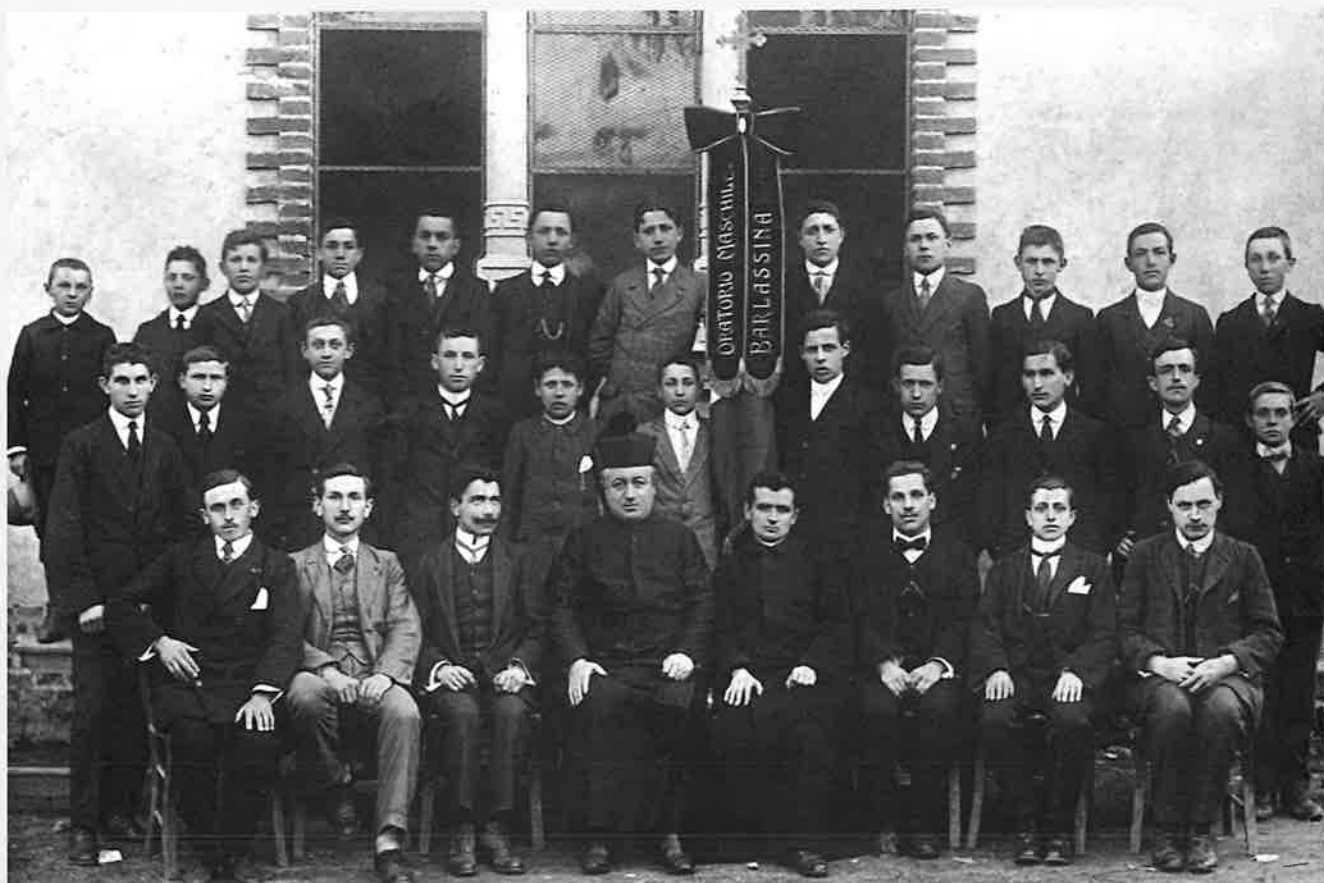




*Monsignor Gervaso Gestori nominato Vescovo di San Benedetto del Tronto nelle Marche nel 1996. È il primo vescovo barlassinese.*



*Monsignor Ambrogio Trezzi.*



*L'Unione Giovani Cattolici con l'arciprete Don Ermenegildo Speroni e con Don Guglielmo all'Oratorio maschile nel 1915. L'Unione, fondata nel 1914, era composta da giovani desiderosi di concretizzare il loro impegno cristiano nella vita dell'Oratorio.*

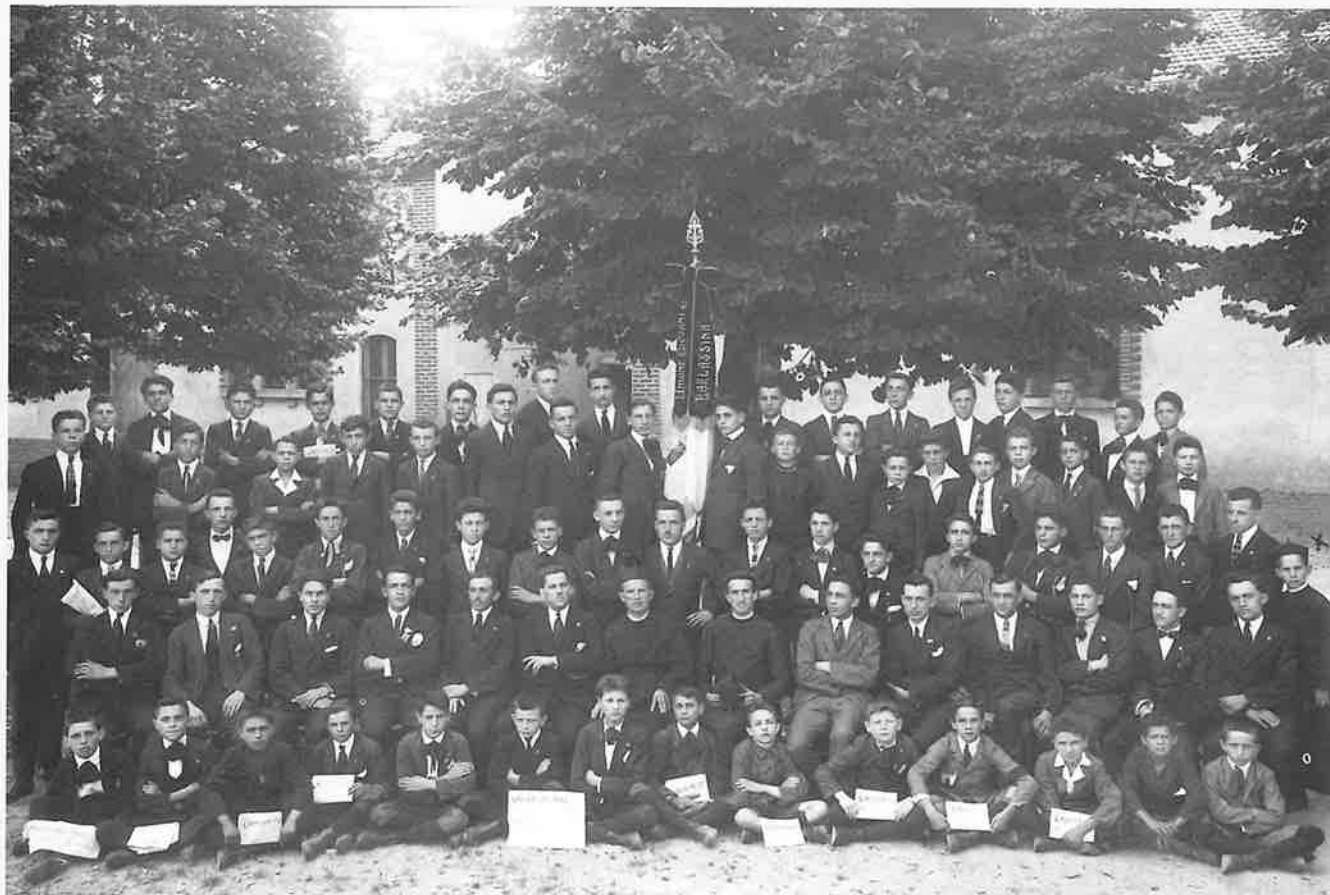


*L'Unione Giovani Cattolici con l'arciprete Don Francesco Gattinoni e con il coadiutore Don Carlo Confalonieri (futuro Cardinale) nei primi anni '20. Sono in posa davanti a palazzo Rezzonico.*

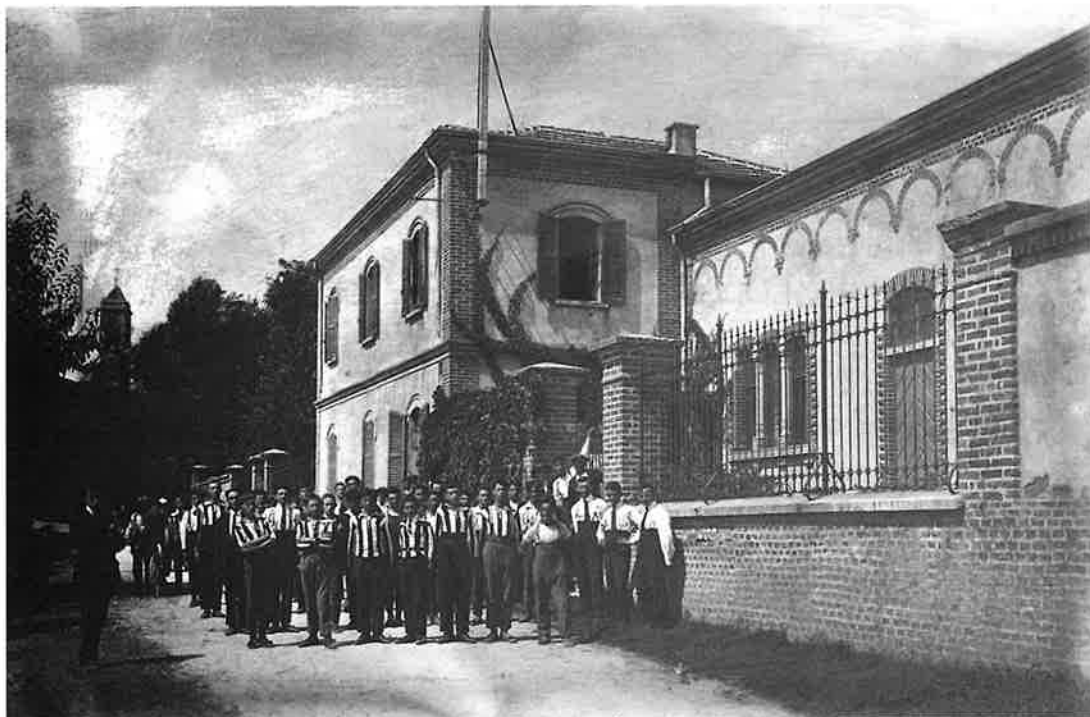
## L'ORATORIO



*L'Unione Giovani Cattolici negli anni '20 con l'arciprete Don Francesco Gattinoni e il coadiutore Don Pietro Manganini successivamente diventato parroco di Lentate sul Seveso.*



*I giovani dell'Azione Cattolica riuniti all'Oratorio maschile nel 1922 insieme all'arciprete Don Francesco Gattinoni e al coadiutore Don Pietro Manganini. Il chierico è il futuro Don Carlo Borghi.*

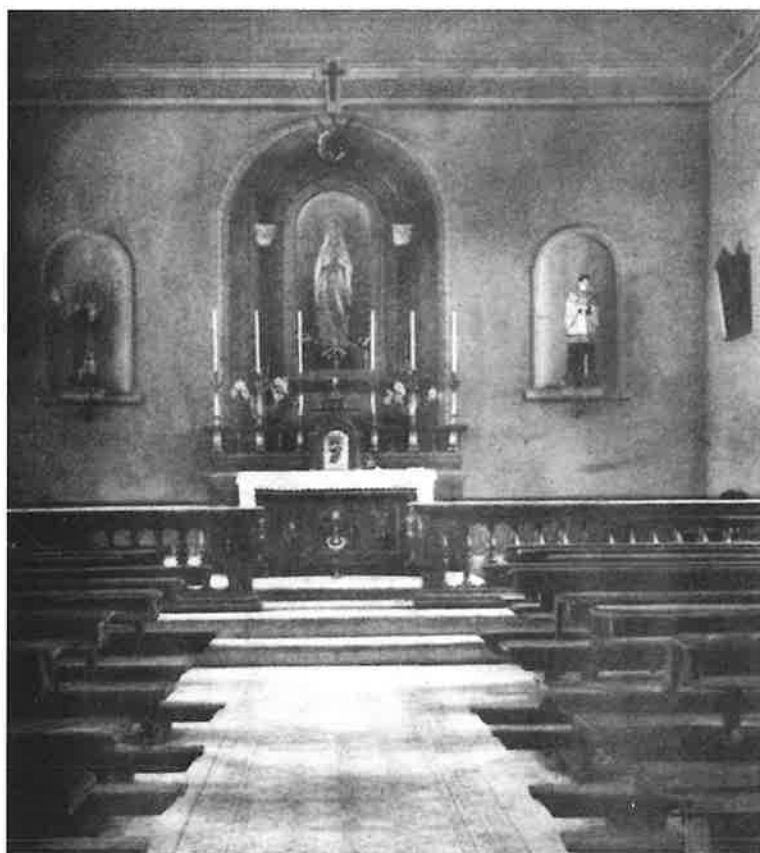


*Il vecchio Oratorio nel 1920 con posa dei premilitari. I ragazzi prossimi alla partenza per il servizio militare venivano allenati ed addestrati il sabato. Per tutta la giornata dovevano svolgere attività sportiva, esercizi, corse, camminate e la sera, tutti a riposo sfiniti. Era comunque un modo per impegnarli.*



*La Cappella del vecchio Oratorio maschile distrutta da un incendio (1920).*





*La Cappella del vecchio Oratorio maschile nel 1930.*



*La terza e ultima Cappella del vecchio Oratorio maschile.*





*I festeggiamenti per il 25° anniversario dell'Oratorio maschile.*



*La festa per il 25° anno dell'Oratorio con Don Francesco Gattinoni, Don Pietro Manganini e Don Confalonieri, il futuro Cardinale.*



*Don Francesco Gattinoni e il corpo musicale dell'Oratorio.*



*Il Cardinale Montini benedice la prima pietra del nuovo Oratorio nel 1957.*



*I ragazzi e i bambini in processione portano la prima pietra del nuovo Oratorio.*





*L'inaugurazione del nuovo Oratorio alla presenza di Monsignor Oldani.*



*Olimpiadi vitt: corsa sui mattoni.*



*I ragazzi si divertono ad una recita all'Oratorio maschile negli anni '50.*







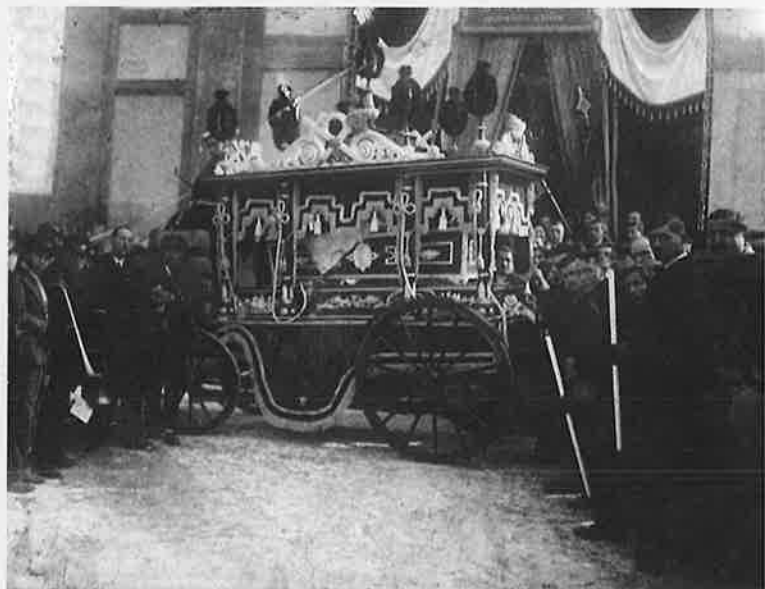
*Le ragazze dell'Oratorio femminile nel 1958.*



*Tutti in festa: è carnevale con Don Pietro Zeroli (anni '50).*



*I funerali di Don Arturo Belloni, missionario in Cina, morto per malattia nel 1928, dopo essere rientrato in Italia.*





Barlassina  
1892

Milano  
1929

*"Laboravit sicut bonus miles Christi."*

**RICORDO**  
del  
**P. Arturo Belloni**  
del Pontificio Istituto delle Missioni Estere  
Missionario Apostolico  
a Nan-yang-fu (prov. Honan - Cina)



RICCO D'INGEGNO E DI VIRTU'  
ZELO' LA DIFFUSIONE DEL VANGELIO  
TRA I « SUOI » AMATI CINESI  
CON LA GIOCONDA SEMPLICITA'  
DELL'OPERAIO INCONFUSIBILE

---

INSIDIATO DA STRANA MALATTIA  
DOPO 9 ANNI DI MINISTERO APOSTOLICO  
IN CUI DETTE TUTTO SE STESSO  
PER LA SALVEZZA DELLE ANIME  
I SUPERIORI LO RICHIAMARONO IN ITALIA  
PER SALVARLO DAL MALE  
CHE INVECE INESORABILE  
LA SERA DEL 12 FEBBRAIO 1929  
TRA SPASIMI INDICIBILI  
NELLA RASSEGNAZIONE DEI SANTI  
LO CONSUMO' IN OLOCAUSTO PER LE MISSIONI

---

I GENITORI, I PARENTI, I CONFRATELLI  
RIEVOCONDONE LA CARA MEMORIA  
PREGANO L'ETERNA PACE DEI GIUSTI  
ALL'ANIMA SUA ELETTA

---

**R. I. P.**

## I MISSIONARI



### TRE BIRBE - TRE BARBE

Tre giovani dello stesso anno di nascita, divenuti nello stesso giorno Sacerdoti e per di più Sacerdoti Missionari con tanto di barba... con tutto il resto; tre prime sante Messe nello stesso giorno, anzi contemporaneamente, nella Chiesa di Barlassina, non è cosa che capiti sovente. Quali parrocchie si possono vantare di un tale avvenimento?

Don Luigi Galbusera, Don Luigi Pozzoli, Don Giuseppe Roncoroni oggi Sacerdoti ed Araldi del Signore!

Quanta commozione nel cuore di coloro che li hanno visti formarsi, prepararsi e poi crescere nella vita clericale ed oggi li saluta e venera Sacerdoti!

Tre cari figliuoli, cresciuti nell'amore a Dio e alle anime; tre frutti, non mi pare proprio esagerato l'affermarlo, dell'Oratorio di Barlassina, già fecondo per il passato di molte vocazioni sacerdotali e, lo speriamo, fecondo anche per il futuro.

Mi par di rivederli nella loro vita oratoriana i tre giovanetti: Fin, Biundin, e Runcurun. Tre compagni di classe nelle elementari; compagni anche alla Scuola di Disegno; ciascuno colla propria fisionomia caratteristica. Il primo, Fin, non per nulla così soprannominato: intelligente e fine, energico e un po' imperioso: tra i primi nelle scuole elementari, dei primi pure alla Scuola di Disegno. Il secondo, semplice, in quo dolus non est, ma... furbo la sua parte, capo di una schiera di Biondini, ch'egli da buon fratello maggiore, sapeva per tempo condurre all'Oratorio; emulo e forse vincitore sul primo, se non per intelligenza, per diligenza e costanza. Il terzo, un vero ometto che anche allora portava i calzoncini corti, intelligente e pio mantenne sempre gravità virile per tutto il tempo della vita seminaristica. Tutti e tre frequentavano l'Oratorio con assiduità encomiabile. Furono tra i migliori membri della Unione Giovani Cattolici come aspiranti e come attivi. Iscritti nel-

la "Vigor in fide", parteciparono a diversi concorsi ginnastici (a quello famoso di Lugano del 1927 presero parte i giovani Galbusera L. e Pozzoli L.). Si produssero più volte anche sul palcoscenico (e ricordo il "S. Mammete" nel quale si trovarono a debuttare tutti e tre i buoni amici). Presto i giovanetti furono scelti anche come cooperatori e lo zelo per le anime che in loro si andava accendendo cogli anni, ebbe così modo di esplicarsi sia pur in modesto modo. Frattanto il Signore in quei cuori, coltivati in terreno adatto, quale l'Oratorio, deponeva un seme generoso. Si è sviluppato il seme e l'albero fatto robusto ormai è pronto per i frutti. La vocazione! Le vie del Signore sono molte e la vocazione è un suo dono, ma chi non vede che in quei giovani di diciassette o diciotto anni, già addetti ad un lavoro, sarebbe quasi inspiegabile, qualora non si tenga conto dell'influenza che su loro esercitava l'Oratorio?

Roncoroni fu il primo ad indossare l'abito clericale ed entrava in Seminario a S. Pietro. L'anno appresso i due amici inseparabili Galbusera e Pozzoli entravano in un Istituto salesiano. Dopo varie vicende... entravano anch'essi già maturi di senno e di studi nei Seminari milanesi.

L'ispirazione, dapprima diretta solo verso il Sacerdozio s'andava specializzando verso le Missioni.

Chi precede è ancora Roncoroni, le difficoltà non sono poche, il cuore di una mamma pure buona non vorrebbe cedere, ma al volere divino non si può andar contro, e allora si fa generosamente il sacrificio. Il chiamato lascia Venegono ed entra nel P.I.M.E.

Col permesso di S.E. il Card. Arcivescovo anche Galbusera inizia nel 1934 la 1ª Teologia nella casa di S. Ilario a Genova e Pozzoli l'anno successivo la 2ª Teologia nella casa madre dell'Istituto in via Monterosa a Milano.

E così i tre giovani uniti già nella frequenza all'Oratorio, si trovano uniti nel medesimo ideale, nello stesso Seminario per le Missioni. Uniti nelle Ordinazioni sacre, uniti nell'immolare per la prima volta l'Ostia Santa.

E Barlassina è festante, santamente fiera di sì straordinaria, felice coincidenza. Gioisce pure e paternamente il cuore del Sig. Arciprete, pastore zelante, padre e guida amorevole dei chierici, che vede rifulgere la sua Parrocchia di sì alti splendori.

Gioisce pure il sottoscritto che tra le sue consolazioni più belle, e furono molte, gustate negli anni in cui fu assistente dell'Oratorio barlassinese, ascrive quella di aver vedute sorgere molte vocazioni al Sacerdozio. Ed è con questa gioia nel cuore che porge ai tre Novelli Sacerdoti e Confratelli, già suoi carissimi figliuoli nell'Oratorio, l'augurio di fecondissimo ministero per molti anni sorrisi perennemente dal conforto di manipoli pieni di anime condotte a Dio.

Sac. F. PIETRO MANGANINI





*L'attuale sede dell'Opera Pia Porro in via Piave.*

# **L'OPERA PIA PORRO**

# TESTAMENTO PUBBLICO

*N. 345 del repertorio atti d'ultima volontà N. 1772-2379 del repertorio atti tra vivi.*

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE III°

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE

**RE D'ITALIA**

L'anno 1901 millenovecentouno questo giorno di domenica diciotto Agosto in Barlassina di Seveso nella Casa Porro sulla Piazza della Chiesa al Numero tre alle ore diciotto e mezza in una camera a primo piano.

Avanti a me Dott. Innocente Arnaboldi fu Giovanni Notaio residente in Seregno, iscritto presso il Consiglio Notarile Distrettuale di Milano, ed alla presenza continuata e contemporanea dei testimoni aventi i requisiti di legge signori D. Giuseppe Rivolta fu Francesco nato a Seregno domiciliato a Meda residente a Seregno, Ambroso Giuseppe fu Pietro nato ad Isola Rizza domiciliato a Barlassina di Seveso oste, Giuseppe Molteni fu Pasquale nato ad Alzate con Verzago e domiciliato a Milano Agente di campagna, Bianchi Pietro di Severino fittabile nato a Beregazzo domiciliato a Lentate sul Seveso.

E presente il Signor Luigi Porro fu Carlo nato a Milano domiciliato a Barlassina di Seveso possidente di mia personale conoscenza avente la capacità di testare. Il quale volendo fare il suo testamento pubblico mentre si trova sano di mente quantunque fisicamente ammalato. Ha dichiarato a chiara voce a me notaio in presenza dei quattro testimoni ed in modo a tutto intellegibile la sua ultima volontà che io notaio riduco in iscritto come segue:

Revoco ed annullo ogni mio testamento avessi fatto prima d'ora e con questo dispongo quanto segue:

Lego per una volta lire diecimila alla cugina Vittorina Galli vedova Della Rocca, lire diecimila al di lei figlio Vittorio Della Rocca, lire duemila a Rospini Angelo fu Costantino di Cermenate e lire diecimila al di lui figlio Angelo.

Lego inoltre al camparo Giovanni Buratti la pensione vitalizia di lire cinque al giorno; alla domestica Carolina Sedini la pensione vitalizia di lire cinque al giorno; e pure la pensione vitalizia di lire tre al giorno al cuoco Cesare Cairoli e di altre lire tre al giorno al giardiniere Brambilla Giovanni. Lego lire mille al giovane Mallonna della Libreria Agnelli di Milano per una volta.

Lego per una volta alla Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Barlassina lire cento di rendita dello Stato per la celebrazione di due uffici anniversari in suffragio dell'anima del fu mio fratello Antonio e dell'anima mia.

Alla stessa fabbriceria lego per una volta lire Cinquantamila L. 50.000 col l'onere di provvedersi di un coadiutore al parroco, più le lego la casa in Barlassina Piazza della Chiesa composto da cinque vani circa già abitata dal coadiutore ed ora dalla vedova Tosello. Detto coadiutore avrà cura d'anime.

*Copia del testamento pubblico di Luigi Porro del 18 agosto 1901.*



Lego all'arciprete Don Ermenegildo Speroni qui residente lire ventimila per completare i lavori della Chiesa, lire cinquantamila per provvedere all'erezione di un'oratorio per la fanciullezza, più duemila metri del mio terreno in vicinanza all'abitato per erigersi l'oratorio, da scegliersi il terreno in concorso del mio esecutore testamentario. Voglio che si continui nell'adempimento dei legati come sin qui feci io.

Al mio falegname Giovanni Prada lego lire mille per una volta; all'altro falegname di casa Lanzani lego lire cinquecento. Al mio ragioniere Paolo Alfieri lego lire diecimila per una volta e lo chiamo mio esecutore testamentario. Voglio che tutto il restante mio patrimonio sia destinato all'erezione di un'opera Pia denominata Porro che espliciti la sua azione nel Comune censuario di Barlassina nell'assistenza degli ammalati poveri e nell'erezione e funzionamento di un'Asilo Infantile per i poveri.

Detta opera pia istituisco erede universale.

Dell'attuazione di questa Opera Pia dò incarico e mandato al mio pre nominato ragioniere Paolo Alfieri.

Condono il fitto di un'annata in frumento, contanti a ciascuna famiglia dei miei coloni.

E questa è l'ultima mia volontà.

Di questo testamento io notaio diedi lettura presenti i testi al testatore che lo approvò e confermò in ogni sua parte perchè in tutto conforme alla sua ultima volontà, indi l'atto venne firmato da lui dai testimoni e da me notaio.

Consta di due fogli scritti da un Notaio per cinque pagine e linee tre.

### *Firmati.*

PORRO LUIGI

GIUSEPPE RIVOLTA

Testimonio

AMBROSO GIUSEPPE

GIUSEPPE MOLTENI

BIANCHI PIETRO

Dott. INNOCENTE ARNABOLDI Notaio in Seregno, Via Netta

*Registrato a Desto il 14 Ottobre 1901 al N. 126 con L. 6.*

IL RICEVITORE

*firmato* ZAPPA

*In copia conforme all'originale per uso  
Amministrazione*

Commissario Prefettizio

*Luigi Belloni*

*Barlassina 8 Giugno 1922 n. 10*



# VITTORIO EMANUELE III'

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

## RE D'ITALIA

---

Vista la domanda del Signor Paolo Alfieri esecutore testamentario dell'eredità Luigi Porro diretta ad ottenere la erezione in ente morale dell'Opera Pia Porro in Barlassina con un patrimonio iniziale di L. 568.845.75.

Visto lo Statuto presentato per la nostra approvazione.

Vedute le relative deliberazioni della Congregazione di Carità del Consiglio Comunale del luogo e della Giunta provinciale Amministrativa di Milano.

Vedute le leggi 17 Luglio 1890 n. 6972, 21 Giugno 1896 n. 218 e relativi regolamenti.

Udito il parere del Consiglio di Stato del quale si adattano i motivi da ritenersi qui integralmente rispettati.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno.

### **Abbiamo decretato e decretiamo.**

#### ART. 1.

L'Opera Pia Porro in Barlassina è eretta in ente morale.

#### ART. 2.

È approvato lo Statuto organico in data 24 Marzo 1903 composto di 16 Articoli, quale Statuto sarà munito di visto e sottoscritto d'ordine Nostro dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello stato sia inserito nella raccolta Ufficiale delle leggi e dei Decreti Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

*Dato a Roma, addì 23 Aprile 1903.*

*firmato* **Vittorio Emanuele**

*Controsegato* **GIOLITTI**

*Per copia conforme*

**IL DIRETTORE CAPO DELLA 3<sup>a</sup> DIVISIONE**

*firmato* **BONINO**

*Il Decreto d'erezione dell'Opera Pia Porro in quanto ente morale (23 aprile 1903).*

## L'ATTIVITÀ DELL'OPERA PIA PORRO

L'Opera Pia Porro è stata fondata nel 1903 a seguito delle ultime volontà di Luigi Porro che, morto il 10 ottobre 1901 senza eredi, così si è espresso con il testamento pubblico del 18 agosto 1901: "... Voglio che tutto il restante mio patrimonio sia destinato all'erezione di un'Opera Pia denominata Porro che espliciti la sua azione nel Comune censuario di Barlassina nell'assistenza degli ammalati poveri e nell'erezione e funzionamento di un Asilo Infantile per i poveri. Detta Opera Pia istituisco erede universale. Dell'attuazione di questa Opera Pia dò incarico e mandato al mio pre nominato ragioniere Paolo Alfieri".

Il patrimonio consisteva in terreni ed immobili siti in Comune di Barlassina, Seveso, Birago, Lentate sul Seveso, Cogliate, Meda, la casa di Milano in via Borgonuovo, mobili, effetti preziosi, quadri, attrezzi, scorte e capitali depositati, il tutto per un complesso di attività stimato nel 1902 di L. 887.741. Un ingente capitale concentrato soprattutto nel territorio di Barlassina in cui tra case e terreni le proprietà misurano 1605.07 pertiche. Le proprietà immobiliari comprendevano, oltre a palazzo Rezzonico, corti e cascine, in particolare: la corte della Pesa, la Cascina Bertolera, la corte della Prebenda, la corte del Belloni, la Cascina Ronco, la corte del Forno, la corte detta del Zinella, la Cascina S. Maria, la corte detta del Vergani, la corte della Paolina detta anche dei Canella, la corte del Pedrett, la corte del Cabrin-Cairolì.

È solo nel 1903, con il riconoscimento in quanto ente morale (Regio Decreto del 23 marzo 1903), che l'Opera Pia diviene effettivamente operativa e, fedele alle intenzioni espresse dal suo benefattore, ha continuato ad attivarsi a favore dei più bisognosi. Lo Statuto approvato il 24 marzo 1903 al capitolo *Scopi dell'Opera Pia* dice infatti:

*I° Assistenza agli ammalati poveri*

*ART. 11 - L'Opera Pia provvede:*

*- alla somministrazione dei medicinali all'assistenza materiale e morale degli ammalati che possono curarsi a domicilio; - a rendere meno disagiata il trasporto degli ammalati agli Ospitali e da questi alle loro case; - a rendere possibili cure speciali non impartibili gratuitamente a favorire la convalescenza tanto di quelli curati a domicilio quanto degli altri ritornati dagli Ospitali.*

*Le diverse forme di beneficenza anzi indicata sono attuate a criterio degli Amministratori nei limiti del reddito disponibile per l'assistenza agli ammalati poveri. È fatta salva ogni altra forma di beneficenza agli ammalati poveri che le circostanze reclamassero o consigliassero in avvenire; sempre osservate le norme di legge e di regola-*

*menti per la eventuale sua attuazione.*

*II° Asilo Infantile*

*ART. 12 - L'Asilo ha per oggetto di custodire i fanciulli poveri dell'uno e dell'altro sesso, dagli anni tre agli anni sei, e di instillare nel loro animo i primi sentimenti religiosi, morali e civili.*

*L'Asilo accoglie anche i bambini di famiglie non povere dietro pagamento di equa retribuzione mensile da determinarsi nel regolamento. Ai bambini poveri viene distribuita la minestra, i non poveri hanno facoltà di averla a prezzo di costo.*

A sostegno dell'operato dell'Opera Pia, nel 1938 Maria Radice, detta Alessandrina, lascia tutti i suoi beni all'Istituzione (denaro e la casa in via Manzoni) con espressa volontà che fossero utilizzati a "ricovero per i poveri vecchi di Barlassina".

A partire dagli intendimenti espressi, l'attività dell'Opera Pia si è attivata fin dall'inizio su più fronti, pur mantenendo sempre gli stessi obiettivi. A tutti gli effetti gli intendimenti ed i propositi iniziali sono rimasti gli stessi anche se a distanza ormai di un secolo sono mutate le situazioni, le esigenze e le problematiche, e di conseguenza anche le modalità di affrontare e rispondere alle diverse richieste.

In merito al primo scopo relativo all'*assistenza agli ammalati*, ma si può dire più genericamente ai più bisognosi, ha operato attraverso:

- l'acquisto e la distribuzione di medicinali, sussidi e contributi per i malati bisognosi;

- l'istituzione già a partire dal 1903 del primo ambulatorio per i cittadini affidato dal 1926 al dottor Vegni. Tale attività a servizio dei Barlassinesi si è successivamente evoluta per meglio rispondere alle diverse esigenze e alla mutata situazione socio-economica. È del 1964 l'apertura di un Poliambulatorio sempre diretto dal dottor Vegni, e del 1977 l'istituzione del Consultorio Familiare di via Piave;

- la realizzazione di un Ospedale intercomunale (1903-1910) in grado di ospitare 40 degenti per una superficie totale di 1200 mq. Lo stesso edificio, più volte modificato ed ampliato, è divenuto successivamente Ospedale militare durante la Prima Guerra Mondiale, è stato venduto all'Opera Pia Pro Infanti che qui ha gestito un Orfanatrofio dal 1918 fino al 1973, ed infine riacquistato dall'Opera Pia Porro che, dopo un decennio durante il quale ha avuto sede l'Asilo Infantile, lo ha destinato a Casa di Riposo (ristrutturazione affidata allo studio B.B.P.R.);

- la miglioria delle condizioni igienico-sanitarie degli affittuari ed in genere di tutta la comunità motivando eventuali prestiti al Comune di Barlassina ed interventi a beneficio della popolazione ritenuti necessari per garantire migliori condizioni di vita. Sono compresi sussidi al Comune ad esempio per lo scavo di un nuovo pozzo per l'acqua, l'apertura di nuove strade, la fornitura di corrente, la realizzazione delle Scuole Elementari (inaugurate nel 1933 e successivamente riscattate dal Comune), il finanziamento parziale della costruzione delle Scuole Medie;

- interventi di ampliamento, demolizione-rifacimento e migliorie alle case coloniche esistenti, fino alla realizzazione di nuove abitazioni di tipo popolare.

La prima grande opera messa in atto, proprio all'inizio dell'attività dell'Opera Pia, è stata la realizzazione del Fabricun che ancora oggi domina la zona per la sua presenza imponente.

Sono seguite negli anni successivi delle realizzazioni minori e, a partire dalla metà degli anni '50 (sono gli anni del grande sviluppo e della crescita di Barlassina) numerose nuove realizzazioni: dalle case popolari di piazza Cavour, a quelle di via Manzoni, di via Piave, fino al grosso complesso del "Villaggio Giardino" di via Baracca-via Repubblica-via Don Gattinoni per un totale ad oggi di 150 appartamenti affittati.

Il secondo scopo legato alla fondazione dell'Opera Pia, la realizzazione e la gestione di un Asilo Infantile, ora Scuola

Materna, è stato subito messo in atto con l'apertura al funzionamento dell'Asilo già a partire dal 1903. Inizialmente ha avuto una sistemazione provvisoria in alcuni locali di palazzo Rezzonico (divenuto nel frattempo sede dell'Opera Pia, del Comune, di alcune classi della Scuola Elementare, dell'ambulatorio e di numerose altre attività), successivamente è stato realizzato a partire del 1927 il nuovo Asilo su progetto degli architetti Mario Asnago e Claudio Vender (si tratta probabilmente di una delle prime opere dei due giovanissimi architetti, gli stessi che più tardi negli anni '60 progetteranno l'edificio delle Scuole Medie). Il fabbricato che oggi vediamo ha perso i caratteri originali che ora sono parzialmente leggibili solo nel prospetto principale e nelle fotografie dell'epoca. È stato infatti oggetto nel corso degli anni di successivi interventi di manutenzione ed ampliamento determinati dal crescente numero di bambini iscritti e dalla sempre maggiore necessità di nuovi spazi. L'ultimo grande intervento (progetto dell'architetto Giorgio Boffi) si è concluso nel 1982 con la riapertura della Scuola Materna ospitata per un decennio nel vicino fabbricato dell'Orfanatrofio gestito dall'Opera Pia Pro Infanti.

L'Opera Pia Porro, riconosciuta come Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB), continua ad operare nel campo dell'assistenza ai malati ed ai bisognosi attraverso un'attività estesa in più campi ed aperta alle diverse esigenze e problematiche.

## Presidenti dell'Opera Pia Porro dalla fondazione ad oggi

Don Ermenegildo Speroni	1903-1918	Carlo Alberto Allemandi	1945-1946
Giovanni Figini	1918-1924	Antonio Turati	1946
Angelo Belloni	1924	Serafino Pozzoli	1946-1951
Giovanni Longhi	1924-1926	Carmelo Turati	1951-1959
Giovanni Figini	1926-1930	Luigi Fumagalli	1961-1966
Reggenza del commissario prefettizio		Giorgio Giussani	1966-1968
Pasquale Ancona	1930-1931	Giancarlo Frigerio	1968-1977
Reggenza del commissario prefettizio		Dante Arienti	1977-1979
Luigi Belloni	1931-1932	Angelo Gestori	1979-1982
Luigi Belloni	1932-1935	Giancarlo Segafredo	1982-1984
Gestione straordinaria		Ambrogio Prada	1984-1985
Francesco Diana	1935-1936	Antonio Galbusera	1985-1990
Gestione straordinaria		Nicolò Vinci	1990-1995
Moise Agrati	1936-1942	Aurelio Meroni	1995-1999
Ferdinando Frangi	1942-1945	Sergio Calloni	1999-2000
Luigi Meroni	1945	Michele Milani	2000-



## L'ASILO INFANTILE ORA SCUOLA MATERNA



*Il nuovo Asilo Infantile Luigi Porro viene terminato nel 1929 su progetto dei giovanissimi architetti Mario Asnago e Claudio Vender. Si tratta di una delle loro prime opere in Barlassina. I bambini contenti salutano "romanamente".*



*Vista dall'interno dell'Asilo Infantile terminato da poco. Il giardino non è ancora stato piantumato e sullo sfondo si vede la Chiesa Parrocchiale con il campanile nella fase intermedia. Non è ancora stata realizzata la cupola ed è ben visibile la casa del Parroco verso la piazza.*



*L'Asilo Infantile sede di un comizio politico.*

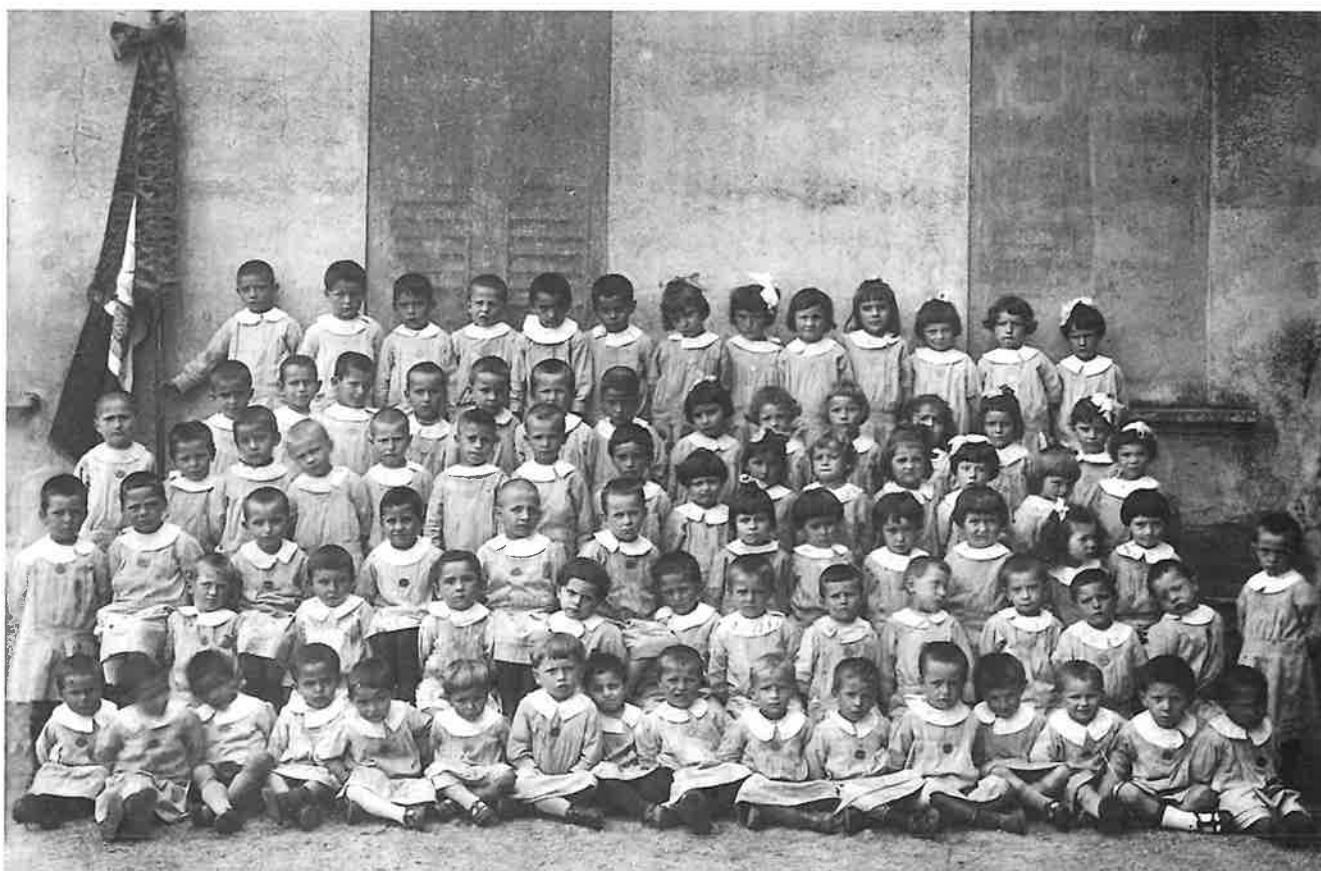


*L'ingresso alla Scuola Materna oggi.*

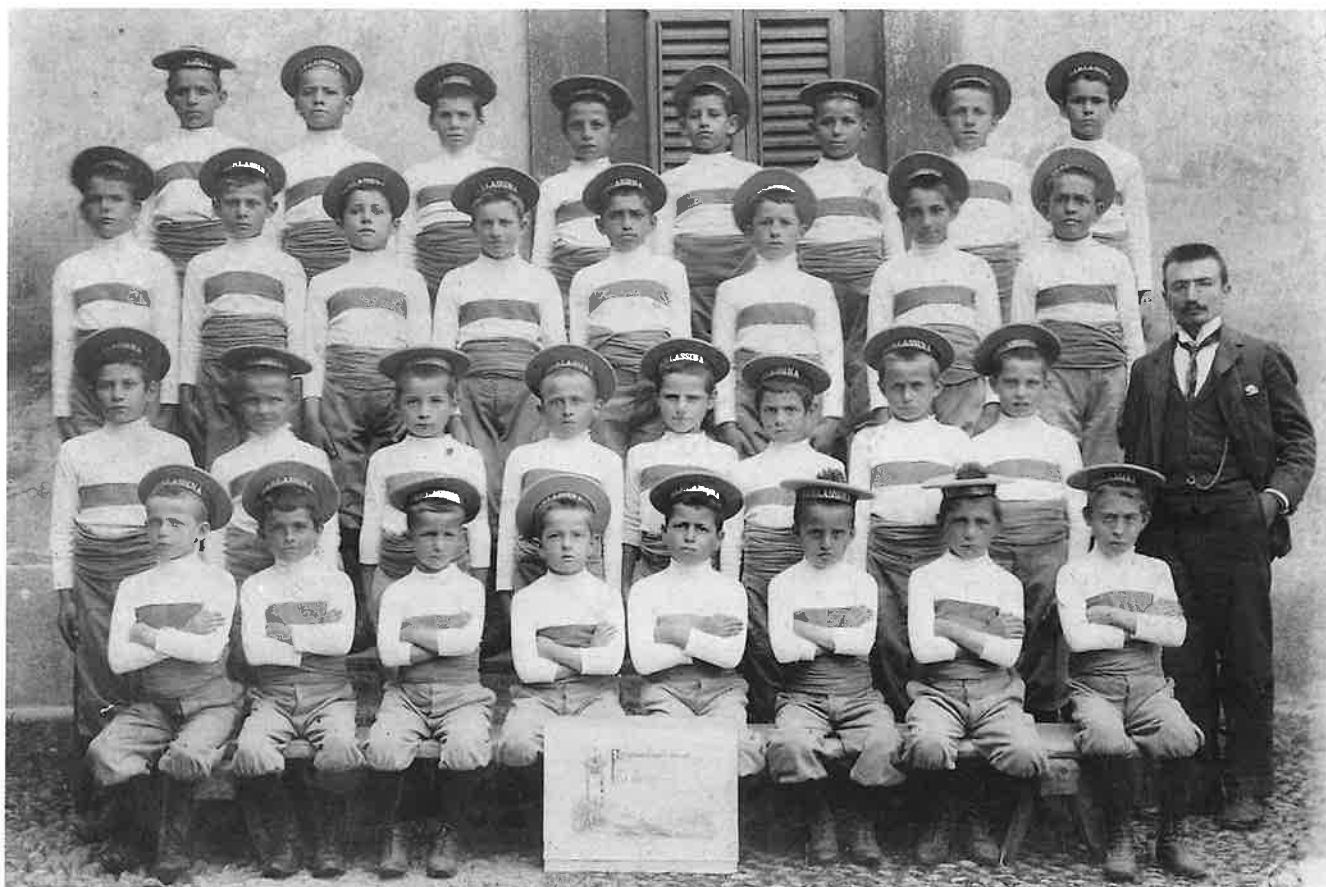


*Il cortile interno della nuova Scuola Materna. Sono evidenti i corpi aggiunti.*





*I bambini dell'Asilo Opera Pia Porro nel 1923. L'Asilo aveva ancora sede in palazzo Rezzonico che fa sfondo alla fotografia.*



*Tutti i bambini in divisa per il "sabato fascista" davanti a palazzo Rezzonico. Il sabato era la giornata dedicata all'attività ginnica (metà anni '20).*





*I bambini tutti insieme ricevono felici i doni di Natale nei primi anni '60.*



*Giochi di bimbi nei primi anni '70. L'Asilo dal 1970 al 1982 ha avuto sede provvisoria presso l'ex Opera Pia Pro Infanti.*



*I bambini dell'Orfanatrofio gestito dall'Opera Pia Pro Infanti (anni '60).*



## DA OSPEDALE A ORFANOTROFIO E ORA CASA DI RIPOSO

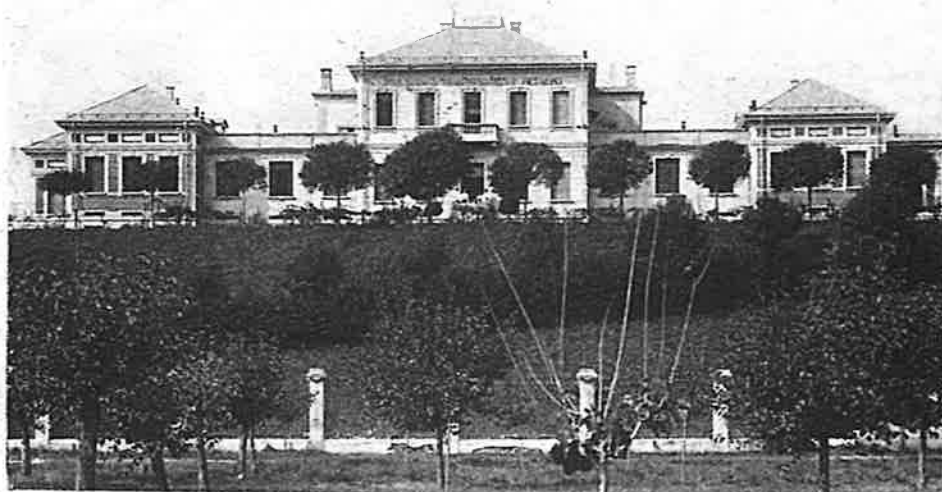


**BARLASSINA - Ospedale Opera Pia Porro**

*L'ingresso all'Ospedale in una cartolina spedita nel 1913. I lavori sono conclusi da poco (1910) e si stanno completando le opere esterne: la realizzazione di via Trento e via Trieste con la relativa piantumazione. L'Ospedale circondariale, divenuto militare durante la Prima Guerra Mondiale, è completamente isolato ed il giardino è ancora nella sua fase iniziale di crescita.*



*L'ingresso all'Istituto Principessa Maria di Savoia gestito dall'Opera Pia Pro Infanti dal 1918 al 1973. Il cambio di destinazione d'uso da Ospedale ad Orfanotrofio non ha comportato modifiche alle strutture dell'edificio, mentre il giardino continua a crescere. La cartolina è della fine degli anni '20.*



**BARLASSINA - Ospedale Pro Orfani Infanti - Principessa Maria di Savoia**

*L'Ospedale Pro Infanti visto dalla via XXIII Marzo (l'attuale via XXV Aprile) in una cartolina spedita nel 1925. In lontananza, al centro del corpo di fabbrica principale, i bambini salutano.*



*L'Ospedale Pro Infanti visto dall'attuale via XXV Aprile in una cartolina della fine degli anni '20. È stata realizzata una scala centrale che collega direttamente l'edificio con la via sottostante. Oggi il collegamento non esiste più. Anche le terrazze che disegnavano il terreno sono coperte da una folta vegetazione incolta.*





*Lo stato d'abbandono dell'intero complesso dopo la chiusura dell'Orfanatrofio gestito dall'Opera Pia Pro Infanti, e dopo il trasferimento dell'Asilo Infantile, ospitato temporaneamente negli anni '70.*



*La Casa di Riposo "Luigi Porro" segna l'ultimo grande cambiamento per una struttura nata nel primo decennio del Novecento come Ospedale circondariale. L'ingresso oggi dopo l'intervento di ristrutturazione generale progettato dallo Studio B.B.P.R. La Casa è stata inaugurata il 28 novembre 1992.*



*La nuova Cappella in Casa di Riposo.*

## L'EDILIZIA POPOLARE



*In primo piano le palazzine di via Baracca-via Repubblica realizzate in più lotti a partire dal 1956 al 1965 e sullo sfondo i tre condomini di via Don Gattinoni (1962-1967). Insieme queste abitazioni di tipo popolare facevano parte del "Villaggio Giardino" (poi "Villaggio Porro"), un moderno impianto dotato di garages, negozi, campi gioco e verde.*



*Le case popolari di via Piave realizzate tra il 1962 ed il 1967. Al piano terra aveva sede il Poliambulatorio, ora si trova la sede degli uffici dell'Opera Pia Porro.*





*Tra i banchi dell'Aula Milite Ignoto in palazzo Rezzonico (anni '30).*



*Il nuovo e moderno edificio delle Scuole Elementari realizzato su progetto dell'ingegnere Dell'Acqua ed inaugurato nel 1930. L'edificio è completamente isolato e la stessa famiglia Colombo è stata realizzata proprio per dare accesso alla scuola.*



**LA SCUOLA**



*La grande scala d'accesso e l'atrio del nuovissimo edificio scolastico appena terminato (1933). Di fianco alla scritta Scuola era stato collocato il simbolo del fascio littorio tolto alla fine della guerra.*

## RICORDI DI SCUOLA

Nel 1901 Barlassina conta 1396 abitanti. La scuola esiste perché è presente sul territorio già nel secolo scorso. Nel 1869 le spese per l'istruzione ammontano a £. 400, aumentate a £. 2000 nel 1900, anno in cui si fa richiesta perché Barlassina ridiventi comune autonomo. Purtroppo gli archivi consultati sono avari di documentazione. La prima notizia è del 1904: il maestro Umberto Tamagna sostituisce Luigi Corneo dimissionario per *"la dispersione di alcuni oggetti di sua proprietà durante la riparazione del fabbricato destinato a sua abitazione"*.

Veniamo a conoscenza che la nomina degli insegnanti è compito dell'Amministrazione Comunale; infatti, il maestro Tamagna è nominato all'unanimità insegnante nella scuola maschile per il triennio 1905/08, con uno stipendio di £ 800 annue e l'alloggio garantito.

Nel 1904, sul territorio, esistono: una classe maschile, una femminile e, di nuova nomina, una mista, affidata all'insegnante Emelia Carini.

La Legge n° 407 dell'8 luglio 1904 classifica due tipi di scuole:

*Art. 5 Le scuole classificate sono divise in due categorie: urbane e rurali. Le scuole urbane sono divise in tre classi, secondo l'agiatezza e la popolazione della città o del Comune, in cui sono stabilite; le rurali sono parimenti divise in tre classi, secondo l'agiatezza del Comune e della popolazione dei luoghi nei quali sono stabilite.*

*La popolazione si desumerà dai risultati dell'ultimo censimento.*

*Art. 7 Nella prima classe delle urbane sono poste le scuole della città e dei Comuni, la cui popolazione eccede i 40.000 abitanti; nella seconda quelle delle città o dei Comuni, la cui popolazione eccede i 15.000 abitanti; tutte le altre appartengono alla terza classe.*

Dalle tabelle degli stipendi minimi legali degli insegnanti elementari, si evidenzia che lo stipendio dei maestri delle scuole rurali è inferiore di circa il 20% rispetto a quello dei colleghi di città; ma un'ulteriore differenza si nota anche tra gli emolumenti delle maestre che insegnano nelle classi femminili. Va inoltre ricordato che gli uomini non possono insegnare nelle classi femminili.

Gli scolari di prima elementare studiano su un sillabario il cui autore è anche editore ed è il maestro Edoardo Segalini di Seveso. Questi firma tutte le copie edite, puntualizzando che *"Le copie non firmate dall'autore si intendono contraffatte"*. Il succitato sussidiario è redatto *"In conformità dei Programmi e delle Istruzioni Ministeriali approvati*

*con Regio Decreto 29 Gennaio 1905"*.

La valutazione degli alunni avviene ogni due mesi, ed è espressa sul registro scolastico bimestrale, in numero. Il registro/pagella, non è gratuito, ma viene acquistato per centesimi 10 dalla famiglia dell'alunno, la quale, il più delle volte, non è contenta di tale esborso, soprattutto quando si sente dire che il proprio figlio è un emerito somaro!

Sul retro la pagella elenca una serie di avvertenze ai genitori circa l'obbligo di procacciare l'istruzione ai propri figli, l'obbligo della frequenza, le pene pecuniarie a cui va incontro chi non frequenta regolarmente la scuola, oltre ai principali doveri degli scolari fra questi: *fare ala e levarsi rispettosamente il cappello al passaggio dei maestri o dei superiori, prestare di buona voglia ai compagni di scuola qualche oggetto di cui avessero bisogno, non molestare le bestie...*

Le materie oggetto di valutazione sono: condotta, dettato, calligrafia, comporre, aritmetica e geometria scritta, lettura, spiegazione sul passo letto, grammatica, aritmetica e geometria orale, computisteria pratica, disegno, diritti e morale civile, nozioni varie di storia e geografia, scienze fisiche naturali e igiene, lavori donneschi, ginnastica; queste ultime due sono facoltative.

Nel Comune non esiste un edificio scolastico che accolga tutte le classi; infatti ne troviamo alcune in via Brianza, l'attuale via Roma, in piazza Cavour e in via Piave.

Una relazione annuale che gli insegnanti sono tenuti a stendere, evidenzia che la signorina Paola Trabattoni, di Barlassina, nell'anno scolastico 1915/16 ha una classe femminile di 37 alunne situata in via A. Fogazzaro. Essa è *"lunga metri 10,20, larga metri 6,20 e alta metri 3,65"*. Ci sono tre finestre a nord, due a ovest e la loro ampiezza totale è di soli quattro metri quadrati. L'aula è lontana dal centro, è scarsa di luce e di aria. È pulita dal *cursor*, inteso come messo comunale e si provvede al riscaldamento mediante la stufa. I banchi sono 29 a due posti, in condizione discreta. L'insegnamento della religione viene impartito dalla stessa insegnante, fuori orario scolastico: questo insegnamento diverrà obbligatorio solo dopo la firma dei Patti Lateranensi, avvenuta l'11 febbraio 1929.

Nel 1919, dal 10 gennaio al 4 febbraio, le scuole restano chiuse per un'epidemia di spagnola. La prima femminile della maestra Trabattoni è sita in via Fratelli Porro; in questo cortile si alternano diverse classi e fra queste quella frequentata dallo scienziato barlassinese Don Carlo Borghi. Il luogo è ricordato in una lettera del 1964, inviata dall'Università di Recife, in Brasile, dove lo scienziato insegna, al cavalier Angiolo Radice, suo maestro e Podestà.



*Il banco, i quaderni e i libri di un alunno delle Scuole Elementari degli anni '20.*

L'anno successivo il Comune istituisce la classe 5<sup>a</sup> mista, serale e diurna e la scuola di taglio. Gli iscritti sono 21 maschi e 6 femmine.

L'inizio dell'anno scolastico è variabile, dal 1° al 16 ottobre, le lezioni terminano verso la fine di luglio, cui seguono scrutini ed esami della prima sessione. Le classi molto numerose fanno sì che i rimandati ad ottobre, seconda sessione, siano molti ed altrettanti i respinti. Per esempio in una prima classe si possono trovare alunni di età compresa tra i sei e gli undici anni.

Nell'anno scolastico 1922/23 la signorina Agnese Lanzani è trasferita nelle scuole del Comune di Barlassina da quelle di Arluno. È presentata come *"giovane virtuosa e seria, brava insegnante avendo tenuto corsi serali di Istruzione Elementare e avendo essa la zia signora Lanzani Monica, insegnante in questa scuola"*. Successivamente sarà chiamata dagli alunni barlassinesi *l'Agnesina* o *nervusina* per il suo carattere focoso!

In un documento d'archivio, in data 26 novembre 1923 si legge *"... i fanciulli richiedenti il libretto di lavoro debbono aver frequentato anche le classi IV e V per quanto di carattere facoltativo, per il Comune..."*.

Nel 1924 le classi IV e V sono a pagamento, ma non a

Barlassina (N.d.R.) per questo sono da considerarsi a carattere privato. A comprova della gratuità delle due classi porta a conoscenza il documento del 16 dicembre 1927, nel cui testo si legge: *"... l'unanimità dei capi di famiglia e dei proprietari della località a nord di codesto comune denominato Casone-Palazzetta-San Fedele chiede l'aggregazione al Comune di Barlassina"*. Fra le varie motivazioni elencate, medico, ostetrica, farmacia, citano che la classe quinta di Barlassina è gratuita, mentre a Lentate si deve pagare la tassa scolastica mensile.

Nel 1926 la maestra Silvia Rabuffetti, impossibilitata a continuare l'insegnamento nelle classi IV e V, presenta la sorella Irene Rabuffetti che viene assunta. La classe terza mista è situata in via Nuova, l'attuale via San Giulio.

Il 22 aprile 1928 viene consegnato alla maestra Monica Lanzani, in forma solenne, il diploma di benemerenza al 1° grado, con medaglia d'oro per gli VIII lustri di insegnamento effettuati.

Il 4 luglio del 1929 la Direttrice Didattica Claudia Formica trasmette al Podestà *"l'elenco degli alunni che hanno completato presso le Scuole Elementari di Barlassina gli studi"*.



*di di compimento del grado superiore ed adempiuto l'obbligo scolastico, essendo la quinta l'ultima classe esistente nel Comune".*

Il certificato "*studi del grado inferiore*" viene rilasciato agli studenti per il passaggio dalla terza alla quarta classe, il certificato di "*compimento degli studi*" è per coloro che hanno terminato la quinta; il certificato "*obbligo scolastico*" è riservato alle classi superiori alla quinta.

Nel 1930, a sei anni di distanza dall'istituzione, la classe quinta è ancora alle dirette dipendenze del Comune, alle cui spese funziona.

Le varie aule sono distribuite sul territorio comunale in maniera disomogenea, alcune presso privati, non sempre in condizioni igieniche sufficienti se la direttrice didattica Claudia Formenti in data 22 febbraio 1930 così si rivolge al Commissario Prefettizio del Comune di Barlassina: "*Comunicai al Regio Ispettore Scolastico l'ordine di chiusura delle scuole per misure sanitarie e diedi disposizioni alle Insegnanti. Colgo però occasione per tener presente ancora la necessità assoluta che Barlassina provveda al palazzo scolastico. Le aule scolastiche situate in località non adatte, non soddisfacenti alle più elementari norme d'igiene non possono certo giovare alla salute degli alunni... Si noti che l'essere le aule lontane l'una dall'altra, rende più difficile il lavoro della scuola, lo sviluppo delle istituzioni ausiliarie di essa e delle varie iniziative patriottiche scolastiche...*".

Come d'uso, annualmente la Direzione Didattica invia al primo cittadino una relazione statistica sull'andamento dell'anno scolastico appena terminato. Risultano iscritti 258 alunni, di cui 245 frequentanti, i promossi sono 203 e i non promossi 42, di cui 27 rimandati alla seconda sessione di esami che si tiene a settembre. "*Le Insegnanti, comprese della loro missione, l'hanno compiuta con amore, coscienti dei nuovi doveri della scuola, che non limita l'opera sua di educazione fra le pareti dell'aula scolastica, diedero sviluppo alle istituzioni integrative e particolarmente all'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla); vissero con gli alunni le ore più belle della Patria e parteciparono a tutte le manifestazioni patriottiche e religiose. Gli alunni, che hanno compiuto otto anni, accolsero con entusiasmo l'invito della scuola dando la loro adesione all'O.N.B. Sono Balilla n° 98, sono Piccole Italiane n° 81, risultano soci della Mutualità scolastica n° 55, risultano soci della Dante Alighieri n° 90, alla Croce Rossa Italiana Giovanile sono iscritte le singole classi e 3 soci individuali...*".

Poniamo la nostra attenzione sul fatto che siamo in pieno periodo fascista!

Come si è potuto notare da più anni e da più parti viene segnalata l'urgenza di una costruzione da adibire a scuola. Già nel 1915 troviamo un progetto per la costruzione dell'edificio scolastico realizzato dall'ingegner Brusati. Approvato dalle competenti autorità non viene portato a compimento a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Un secondo progetto risale al 1923 ed un terzo al 1928,

rimandati nell'esecuzione per mancanza di fondi. Solo il 1933 vedrà la realizzazione della nuova scuola!

Il 5 aprile 1930 il Commissario Prefettizio rag. Pasquale Ancona, supportato dall'allora Segretario Politico Angiolo Radice, con una lettera aperta invita la cittadinanza barlassinese a versare una somma di denaro che sarebbe entrata a far parte di un piano finanziario comunale per la costruzione dell'edificio scolastico. Tale esborso avrebbe reso ai sottoscrittori un interesse del 6% annuo. Rispondono alla chiamata alcuni benestanti del paese e dei dintorni: Forneris, Parodi, Zaffagni, Morandi, Schwarzenbach&C, Zeuner, Fusi e Galli, Brusati, Dell'Acqua, Piazzi, Redaelli con somme che variano dalle cinquantamila alle cinquemila lire. Si raggiunge così la cifra di trecentomila lire la quale tuttavia non copre l'intero importo del costo dell'edificio, preventivato in cinquecentomila lire.

Nel 1931 il Podestà Andrea Pozzoni chiede al Commissario dell'Opera Pia "*un mutuo provvisorio in attesa che la Cassa Depositi e Prestiti mi conceda i fondi che ho richiesto*". Immediata è la risposta positiva del Pio Ente. Esso, in precedenza, ha fatto eseguire uno studio circa la valorizzazione dei terreni di sua proprietà situati a nord dell'abitato di Barlassina. Questo studio, redatto dagli ingegneri Dell'Acqua e Mario Pandolci, evidenzia l'aumento della popolazione nel decennio 1920-30, la conseguente necessità di abitazioni e l'improcrastinabilità della costruzione di un edificio scolastico. A favore dell'ente esiste il fatto, non trascurabile, che la costruzione della scuola avrebbe fatto lievitare cinque volte il valore dei terreni circostanti, qualora alcune famiglie, "*per essere comode rispetto alla scuola*" avessero costruito nelle vicinanze e avrebbe dato lavoro a quelle persone disoccupate a causa della triste depressione del 1929!

Nell'agosto del 1932 l'Opera Pia si impegna a costruire a proprie spese, il palazzo scolastico su progetto dell'ingegner Dell'Acqua. Il preventivo è di £. 477.000. L'opera finita verrà a costare £. 610.547,62.

Il Comune non ha avuto l'accensione del mutuo da parte della Cassa Depositi e Prestiti, né da alcun Istituto di credito a causa della scarsità delle entrate comunali, deve così corrispondere all'Opera Pia un affitto annuo pari al 5% del capitale impiegato nella costruzione: sono £ 30.527,40 annue.

Questa somma ingente grava notevolmente sul bilancio comunale, senza alcun vantaggio economico e patrimoniale. A discolpa degli Amministratori va chiarito che tale somma era da versarsi fino all'arrivo del Mutuo richiesto e mai erogato.

Nel 1936, gli Amministratori comunali, considerata la situazione, chiedono al Pio Ente il riscatto della proprietà dell'edificio scolastico mediante un piano di ammortamento. Il Comune si impegna a versare all'Opera Pia la somma annua di £ 35.000, comprensiva degli interessi del 5% per 32 anni. L'estinzione del mutuo avverrà nel 1967.

Eretta la scuola, ecco pronta una nuova esigenza, quella dell'arredamento scolastico. Il direttore didattico giudica l'attuale arredamento "*assolutamente inadatto, antiqua-*



*Le Scuole Elementari oggi.*



*L'ingresso alle Scuole Medie. L'edificio è stato realizzato negli anni 1965-70 su progetto degli architetti Mario Asnago e Claudio Vender.*

to ed antigienico", intende fornire di banchi e materiale didattico consono alle esigenze tecniche e pedagogiche. Prende quindi accordi con il Comune per l'acquisto di 150 banchi, modello Minerva, a due posti della ditta Palini di Pisogne, Brescia, forniti secondo le varie gradazioni per scuole elementari al prezzo di £ 94,40 ciascuno e 6 cattedre per gli insegnanti. Questi banchi, in legno e a due posti, col sedile ribaltabile, rimarranno in dotazione per molti anni nelle nostre aule!

L'insegnante Odilia Sacquegno, moglie del mitico maestro Gioscia, nel suo diario scolastico al 20 novembre 1933 annota l'inaugurazione del nuovo edificio scolastico. *"Finalmente siamo nelle nuove aule! Esse sono bellissime, comodissime e rispondono perfettamente a tutte le esigenze di igiene e di salubrità. I bambini sono in festa! Sono quindi irrequieti e la gioia scintilla nei loro occhi. Ma quante promesse! Quante raccomandazioni! Son sicura però che sapranno rispettare tutto questo bianco ed avranno loro stessi cura e attenzione di conservare tutto nuovo come oggi"*.

Sette giorni dopo l'inaugurazione del nuovo edificio un altro fatto inusuale viene annotato: il dono di una radio. *"Un bellissimo apparecchio radio è stato regalato alle scuole da due signori di Barlassina: la Signora Forneris e il Sig. Zaffagni. Ai gentili benefattori il nostro grazie vivissimo"*. Solo il 10 marzo dell'anno successivo si inaugura la radio donata, con l'audizione della radioscena *Il duce e i bimbi*. *"... è piaciuta ed è stata ascoltata con grande interesse da insegnanti e scolari"*.

Anche il Regio Ispettore scolastico il 17 marzo 1934, visitando la scuola di Barlassina, in occasione della propaganda alle Assicurazioni Popolari, raccomandata da S.E. il Ministro della Educazione Nazionale esprime tutta la sua compiacenza per questo edificio che *"con la semplicità della linea, con i molteplici servizi inerenti al plesso scolastico, è il primo della mia Circoscrizione, e amo credere il primo della provincia"*.

Siamo arrivati tardi, ma con stile!

Nel 1936 viene istituita nel nostro comune una *scuola rurale per adulti*. Una recente disposizione ministeriale non permette che vengano usate le aule adibite alla scuola diurna ordinaria, pertanto l'Opera Nazionale Balilla intende usare un locale esistente dove è installato il Comitato Comunale di Barlassina e chiede all'Amministrazione che le vengano assegnati dieci banchi, i quali verranno trattati con la massima cura. I banchi vengono concessi.

All'inizio dell'anno scolastico 1936/37 la I<sup>a</sup> elementare mista è composta di ben 71 alunni! Primato assoluto nella scuola del nostro paese. La povera insegnante è la signora Odilia Sacquegno. A fine anno scolastico l'insegnante Sacquegno respinge ben 14 dei 71 alunni iscritti, ridimensionando così la seconda classe dell'anno successivo.

Il 9 novembre 1937 il corpo insegnante invia una lettera al Podestà affinché si compiacca di avanzare domanda presso le Autorità competenti, perché anche in questo Comune l'orario venga modificato come segue:

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Venerdì	Giovedì	Sabato
Entrata		8.50		8.50	
Lezione		9-12		9-12	
Entrata		13.20			
Lezione		13.30-15.15			

La motivazione addotta? Perché gli scolari nel troppo lungo intervallo fra la lezione del mattino e quella pomeridiana dalle 11.45 alle 14 rimangono abbandonati a se stessi dalle 12 e mezza in poi, e si danno insorvegliati ad ogni specie di giochi anche su strade percorse da auto-mezzi, riuscendo a rientrare nella scuola sudati, fiaccati e privi di energia per il lavoro intellettuale.

Siamo in pieno periodo fascista. Tutte le attività sono improntate alla sottolineatura del regime. Il fascio littorio è il simbolo che si ritrova ovunque, così come l'inneggiare alla figura del duce. Gli scolari sono definiti *Balilla*, i maschi, e *Piccole Italiane* le bambine.

La popolazione scolastica aumenta. Nel mese di novembre 1937 la classe terza, per esuberanza di alunni che sono 63, viene sdoppiata. L'insegnante tuttavia è la stessa che deve prestare l'insegnamento per lo stesso numero di ore giornaliere in due classi, privando così gli alunni dell'orario di legge.

Il 6 marzo del 1939 viene in visita a Barlassina l'on. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale. *"Si sono fatti i preparativi per riceverlo nella scuola: acquisto di bandierine tricolori, di un mazzo di fiori, garofani bianchi e rossi, e verde legati con un nastro tricolore, una poesia d'occasione per una figlia della Lupa. Il R<sup>o</sup> Primo Ispettore, rappresentante del Regio Provveditore agli Studi indisposto, l'Egregio nostro Ispettore Prof. De Regis e il nostro R<sup>o</sup> Direttore Prof. Almo Ghignoni furono soddisfattissimi di ciò che s'era preparato."*

Siamo stati molto spiacenti che, per brevità di tempo, il Ministro S.E. l'On. Bottai non sia venuto nella scuola; però da quanto ci è stato riferito, Egli si è compiaciuto dell'accoglienza festosa dei nostri organizzati, presenti alla Cerimonia, ed ha avuto un sorriso paterno per i bimbi che gli hanno offerto i fiori".

I primi sentori del secondo conflitto mondiale aleggiano intorno. La Germania è già in guerra e nelle nostre scuole si introduce un programma di protezione antiaerea. Il 10 giugno l'Italia entra in guerra. Il 18 dicembre dello stesso anno anche la piccola comunità di Barlassina è chiamata a dare il suo contributo in oro alla patria.

La maestra Pozzi così registra l'avvenimento: *"Data memorabile - Mentre 52 Stati assediano economicamente l'Italia, milioni di spose italiane, e per prima la Regina, offrono alla Patria la fede nuziale, onde portare il loro contributo in oro all'erario per la resistenza fino alla vittoria"*. Nella quotidiana vita scolastica si dà grande risalto alle imprese belliche, all'eroismo dei soldati e ai sacrifici della popolazione.

*"Ho parlato delle sanzioni, della battaglia autarchica e dei sacrifici che sopportammo per la conquista dell'Im-*

*pero, ho ripetuto che anche ora v'è una guerra da vincere e che è dovere di tutti contribuire alla vittoria. Come da disposizioni del Regio Direttore questa mattina ho fatto una lezione di preparazione alla giornata del fiocco di lana. Dopo aver invitato gli alunni a rivolgere il loro pensiero ai nostri soldati, che affrontano con tenace volontà la morte, la fame, la sete, la fatica delle lunghe marce, la sosta nel fango, nella neve, sotto le intemperie, ho detto che la Patria chiede lana e che noi dobbiamo rispondere presente all'appello per alleviare con la nostra offerta il freddo di chi tanto si sacrifica per noi. Gli alunni mi hanno ascoltato silenziosi, hanno sentito ancora una volta che la vittoria dev'essere frutto del sacrificio di tutti e hanno promesso la loro offerta".*

Qualche giorno dopo la stessa insegnante, la maestra Valbe, annota sul registro: "Oggi, giornata del "Fiocco di lana" ho raccolto in classe Kg. 1,2 di lana, deposta dagli alunni davanti alla bandiera". È il 22 novembre 1941; due giorni dopo: "Ho raccolto ancora Kg. 2 di lana".

Siamo in pieno conflitto. Iniziano anche i bombardamenti su Milano e nel nostro paese arrivano molti bambini in età scolare, sfollati; per questo motivo le classi si affollano e, di conseguenza, si deve procedere alla divisione delle stesse. Così nella cronaca della scuola dell'insegnante Sacquegno nei vari mesi dell'anno scolastico 1942/43 a novembre "La Direttrice dell'Asilo mi ha presentato altri cinque bimbi sfollati da Milano e accolti dall'Asilo. Così il numero degli alunni è salito a 60. Ho detto ai miei allievi di accogliere fraternamente i nuovi venuti. Essi hanno dovuto lasciare i loro genitori a Milano perciò hanno bisogno di tutto il nostro affetto".

Alla fine di febbraio e ai primi di marzo la stessa insegnante segnala vari avvenimenti. Dalla circolare protocollata col n° 80: "Allarmi durante le lezioni. Venga ovunque e innanzi tutto osservata la massima calma. Non sarà consentito agli alunni allontanarsi dalla scuola anche se i famigliari pensano di rilevarli. Svolgere opera di persuasione presso le famiglie".

La ditta S.I.S. (Strumenti Industriali-Scientifiche, via Pitrina 6) "a seguito delle incursioni nemiche sulla città di Milano, ha avuto l'ordine di sgombrare e si è trasferita in questo Comune; essendo ditta mobilitata per la fabbriguerra e che lavora esclusivamente per i Ministeri della Guerra aeronautica e marina ..." il Consiglio di Amministrazione della Scuola di Disegno cede i locali alla suddetta ditta. La Scuola di Disegno si trasferisce nei locali della Scuola Elementare; funzionando di sera e in due giorni settimanali non turberà il regolare andamento delle lezioni.

Sempre la maestra Sacquegno nella Cronaca: "Finalmente è giunta la nuova insegnante a cui sono affidati i miei 35 maschietti. Io ho le bambine. Così potrò svolgere con calma il mio programma perché il numero un po' esorbitante di scolari me l'aveva fatto un po' arenare".

Gli insegnanti, particolarmente sensibili alle ripercussioni che gli avvenimenti bellici possono incidere sulla psiche

dei bambini, si adoperano affinché la vita degli scolari possa scorrere il più serenamente possibile.

L'8 settembre 1943 avviene la fuga del re Vittorio Emanuele III e la firma dell'armistizio. Particolare curioso: con circolare protocollata col n° 672, viene messo al bando l'aggettivo "regio, regia" che fino ad ora ha imperato davanti a titoli onorifici! "Nella data deve essere riportato l'anno dell'Era fascista" dalla cronaca della maestra Ornella Sù.

Nell'estate del 1944 viene istituita l'assistenza scolastica estiva, gratuita dal 12 giugno al 2 settembre. Gli scolari che durante l'anno scolastico hanno dovuto interrompere le lezioni spesso, anche a causa dei bombardamenti, possono recuperare durante le vacanze estive. Saranno trattati a scuola educati e istruiti per due giorni alla settimana, dalle 9.30 alle 11.30 e precisamente il martedì e giovedì per le lezioni maschili, il mercoledì e il venerdì per le lezioni femminili. Gli insegnanti presteranno servizio per turno, in modo che almeno la metà di essi sia sempre in servizio. L'assistenza scolastica estiva è destinata ad assolvere un triplice ufficio: didattico, assistenziale e morale. Didattico: revisione dello studio compiuto dagli alunni, assegnazione di temi di esplorazione e di ricerca, trattazione di argomenti che non risultino assimilati dagli alunni, esplicazione di attività ricreativa a carattere educativo, distribuzione della bibliotechina. Assistenziale: l'assistenza didattica sarà collegata con la refezione scolastica attuata dall'O.B. con la fattiva collaborazione degli insegnanti. La frequenza dell'assistenza didattica esterna non costituisce un obbligo formativo per gli alunni, ma deve essere organizzata in modo che ogni settimana per ciascuna classe siano attuati almeno due turni. La maestra Sacquegno nel redigere la cronaca ha dimenticato nella penna, come succede anche agli scolari, l'esplicazione della caratteristica morale dell'assistenza scolastica estiva!

Insegnanti ed alunni della Scuola Milanese raccolgono offerte perché venga offerto alla Patria un aereo da caccia. Il maestro Gioscia nel giornale di classe annota "... gli scolari pieni di entusiasmo patriottico offrono £ 336".

Nell'anno scolastico successivo 1944/45 le scuole restano chiuse dal 27 novembre all'11 dicembre per mancanza di rifugio durante le incursioni aeree. A tale proposito le famiglie che intendono mandare i figli a scuola devono sollevare la stessa da ogni responsabilità, firmando un apposito modulo.

"In questa settimana (dal 19 al 26 novembre) siamo stati disturbati tutti i giorni dagli allarmi. Le lezioni restano interrotte e subiscono soste. Fornitura di pagelle £ 2".

"Per ordine delle Autorità superiori si chiudono le scuole sino a nuovo ordine, in attesa della delibera podestaria circa il rifugio antiaereo".

Un ulteriore fermo scolastico si ha nel periodo 18 dicembre-15 febbraio. "Riprendiamo le lezioni dopo un lungo periodo di sosta. Sebbene buona parte degli alunni si sia presentata a scuola regolarmente una volta alla settimana per la correzione dei compiti, trovo in tutti la necessi-



*tà di richiami continui e di allenamento allo studio. Ho iscritto fino ad ora dodici alunni sfollati, provenienti dalle scuole di Milano”.*

Il 24 aprile 1945 un’incursione aerea sul vicino Parco Militare atterrisce insegnanti e scolari; molti sono i genitori che si riversano a scuola a ritirare i figli.

*“Anche i miei alunni, sebbene in campagna, sono rimasti impressionati dall’incursione nemica. Ne approfitto per parlarne anch’io e aggiungo norme in caso di allarme, secondo il programma.*

*Un’incursione sul vicino Parco Militare ci ha fatto veramente e seriamente spaventare: tutti i genitori son venuti a ritirare i propri figliuoli”.* Il giorno seguente sono presenti solo tre alunne nella classe della maestra Trabattoni.

L’insegnante Pozzi si esprime con le seguenti parole, nella cronaca quotidiana, a proposito della fine della guerra: *“oggi le lezioni sono nuovamente interrotte. Ci giunge notizia che i tedeschi si ritirano dal vicino parco militare, faccio appena in tempo a portare le mie piccole nei sotterranei della scuola, quando udiamo distinto ed impressionante lo scoppio di alcune bombe cadute sul parco stesso. Vengono i genitori a ritirare i propri figliuoli. Nel pomeriggio, continui allarmi. Nessuno si presenta alla scuola”.*

*“Riprendiamo le lezioni dopo un mese di interruzione. Le scuole sono state temporaneamente sospese per misure precauzionali, nel corso degli avvenimenti che hanno portato alla fine della guerra e alla liberazione del Paese dal giogo tedesco e fascista. Ora ritorniamo alla scuola con animo tranquillo, senza più l’incubo opprimente delle minacce aeree.*

*Esorto le mie alunne a rimetterci con lena al lavoro per riacquistare il tempo perduto. Spero che tutte mi seguano con buona volontà”.*

Il 20 settembre 1945 si apre il primo anno scolastico del dopoguerra.

Dal registro della maestra Grantagliano: *“La furia della guerra si è placata sul mondo. Svanita con essa il timore dei bombardamenti, ritornano gli alunni tranquilli e sereni nelle loro aule, dopo lunghi mesi di vacanza. Sulle rovine si inizia l’opera della ricostruzione. Anche per la scuola l’ordine è: ricostruire. Che cosa leggo negli occhi di questi fanciulli, che hanno vissuto così da vicino la tragedia della nostra Patria? Il turbine è passato sopra di loro. Al lavoro per ridare alle anime innocenti l’amore al lavoro, il senso del dovere, la virtù della disciplina”.*

I libri di testo vengono sequestrati e sottoposti a “defascistizzazione”; infatti è vietato a norma delle leggi militari vigenti possedere e far circolare qualsiasi libro contenente propaganda fascista!

Dalla cronaca del registro dell’insegnante Pozzi si viene a conoscenza che tramite l’U.N.N.R.A. vengono distribuite all’intera scolaresca caramelle e tavolette di cioccolata.

La guerra è sì finita, tuttavia lascia notevoli strascichi. Ne fa fede il mancato arrivo della legna per il riscaldamento delle aule che non permette il regolare svolgersi delle le-

zioni. Queste devono iniziare ai primi di gennaio, ma dagli scritti intersorsi tra il Direttore Didattico di Meda e il sindaco di Barlassina si desume che agli inizi di febbraio le scuole restano fredde e chiuse. In questo frangente però il Direttore Didattico invita gli insegnanti *“a convocare tutti i giorni i propri alunni per assegnare loro i compiti e per dimostrare tutta la loro buona volontà”.*

Le scuole restano chiuse dall’11 al 22 aprile per permettere l’installazione delle prime elezioni politiche. *“Da domani al 22 corrente le scuole resteranno chiuse per le elezioni politiche. Spiego alle alunne che cosa sono le elezioni, come si svolgeranno e dò un’idea della camera dei Deputati, della camera dei Senatori e del loro potere legislativo”.* È sempre la maestra Pozzi nella cronaca scolastica.

Per la prima volta la maestra Trabattoni, nell’anno scolastico 1949/50 scrive circa la premiazione degli alunni meritevoli, tre per classe. *“La festiciola con l’intervento di tutte le Autorità locali e di parecchie famiglie di alunni riuscì assai bene. Disse parole sentite ed appropriate il Sig. Sindaco Cav. Luigi Meroni. Egli ringraziò e salutò a nome di tutti la maestra Anita Pozzi che col 1° novembre lascia la scuola per il meritato riposo, dopo quarant’anni di lodevole servizio.*

*L’Egregio Direttore didattico Prof. Ezio Bonomi, con lettera assai cordiale, scusò la sua assenza per impegni di servizio. Parlò anche il maestro Salvatore Gioscia; dimostrò quanto sia necessaria la collaborazione delle famiglie per la buona educazione degli alunni e per la formazione del loro carattere”.*

L’Amministrazione Comunale provvede all’acquisto dei testi dei premiandi, tra i vari titoli troviamo: *Le avventure di Pinocchio, Cuore, Le più belle leggende di Gesù, Piccole donne, Senza famiglia...*

Il 4 novembre 1950 presso il Palazzo Comunale viene insignita della medaglia d’oro al merito la Sig.na Paola Trabattoni per i suoi quarant’anni di insegnamento.

Negli anni cinquanta le classi sono diventate 10 e l’edificio scolastico è già carente di aule.

Il 27 agosto 1957 il Consiglio Comunale approva l’ampliamento della Scuola Elementare e ne affida il progetto all’architetto Mario Asnago. Le spese per l’ampliamento e l’adattamento del plesso scolastico verranno approvate nel 1963. L’anno scolastico inizia sempre col 1° ottobre e termina alla fine di maggio.

Tutte le notizie sopra riportate sono desunte dalla *“cronaca scolastica”* dei registri che ogni insegnante mensilmente redige. Notizie che non riguardano solo la scuola, ma anche avvenimenti legati alla vita locale e nazionale. L’ultima di queste riguarda la vincita da parte della scolaresca dell’insegnante Jolanda Sacchi Conti (Concorso radiofonico: *“C’era una volta un fiore”*) di ben 19 biciclette per le alunne ed un apparecchio radio per la maestra, nell’anno scolastico 1958/59.

A partire dagli anni '60 i registri forniscono solamente notizie indicative dell'anagrafe scolastica.

Nel 1976/77 le sezioni arrivano ad essere 20 e tali rimangono fino al 1982.

Nel 1992 alle insegnanti Carolina Borghi e Carla Galbusera viene consegnata una menzione onorevole con medaglia d'oro per i molti anni dedicati all'insegnamento.

A Carolina Borghi, insegnante presso la Scuola Elementare di Barlassina dal 1948 al 1967 e successivamente nella Scuola Media fino al 1989, è stata conferita l'onorificenza di "CAVALIERE AL MERITO DELLA REPUBBLICA" per i suoi 49 anni di insegnamento.

La fine del secolo vede la popolazione scolastica distribuita in sole 11 classi a causa del decremento demografico.



*I Balilla con il foulard azzurro e le Piccole Italiane con gonna nera e camicia bianca in posa davanti a palazzo Rezzonico per il "sabato fascista".*



*Anno scolastico 1927/28. La prima classe della maestra Agnese Lanzani.*



*La classe 1931-32. La maestra, Irene Rabuffetti di Milano, aveva 45 alunni, ripetenti compresi.*



*La terza elementare mista dell'insegnante Odilia Sacquegno con ben 63 alunni (anno scolastico 1938/39).*





*La classe femminile della maestra Odilia Sacquegno (anno scolastico 1954/55).*



*La classe maschile che aveva come supplente il maestro Salvatore Gioscia (anno scolastico 1955/56).*





*La classe seconda dell'insegnante Angela Fumagalli (anno scolastico 1969/70).*



*Le maestre Gioscia, Trabattoni, Borghi, Ronzoni e Galbusera (anno scolastico 1951/52) posano lungo la scala d'accesso alla Scuola Elementare. Tra loro le maestre premiate per il loro impegno: Paola Trabattoni, Carolina Borghi e Carla Galbusera.*





REGNO D'ITALIA

# PAGELLA SCOLASTICA

RILASCIATA

A *Radice Carlo*

FIGLIO DI *Debille* E DI *Morelli Maria*

NATO A *Barlassina* PROVINCIA DI *Milano*

IL GIORNO *10* DEL MESE *ottobre* DELL'ANNO *1915*

PROVENIENTE DALLA SCUOLA<sup>(1)</sup> *pubblica*

CLASSE *5<sup>a</sup>* SEZIONE

SCUOLA ELEMENTARE<sup>(2)</sup> *Mista*

SITUATA IN<sup>(3)</sup> *via Pieve*

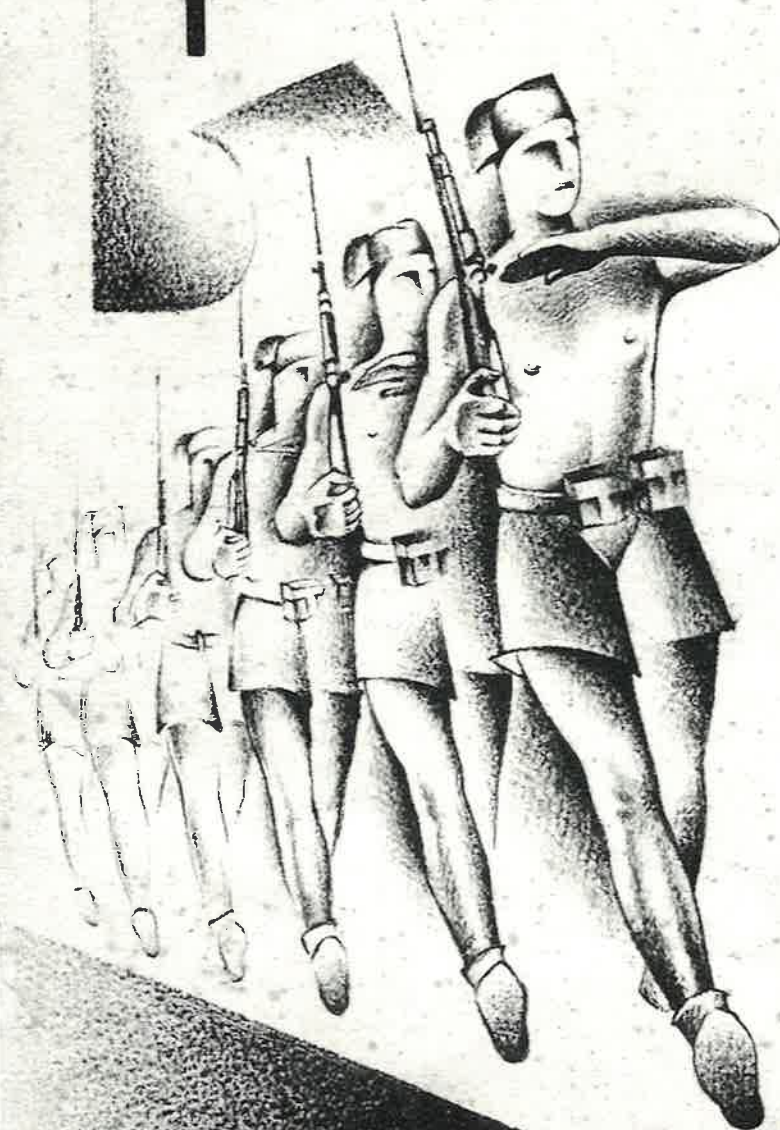
COMUNE DI *Barlassina* PROVINCIA DI *Milano*

ANNO SCOLASTICO *1928-1929*

La pagella di Carlo Radice che nel 1928-29 ha frequentato la classe quinta mista.

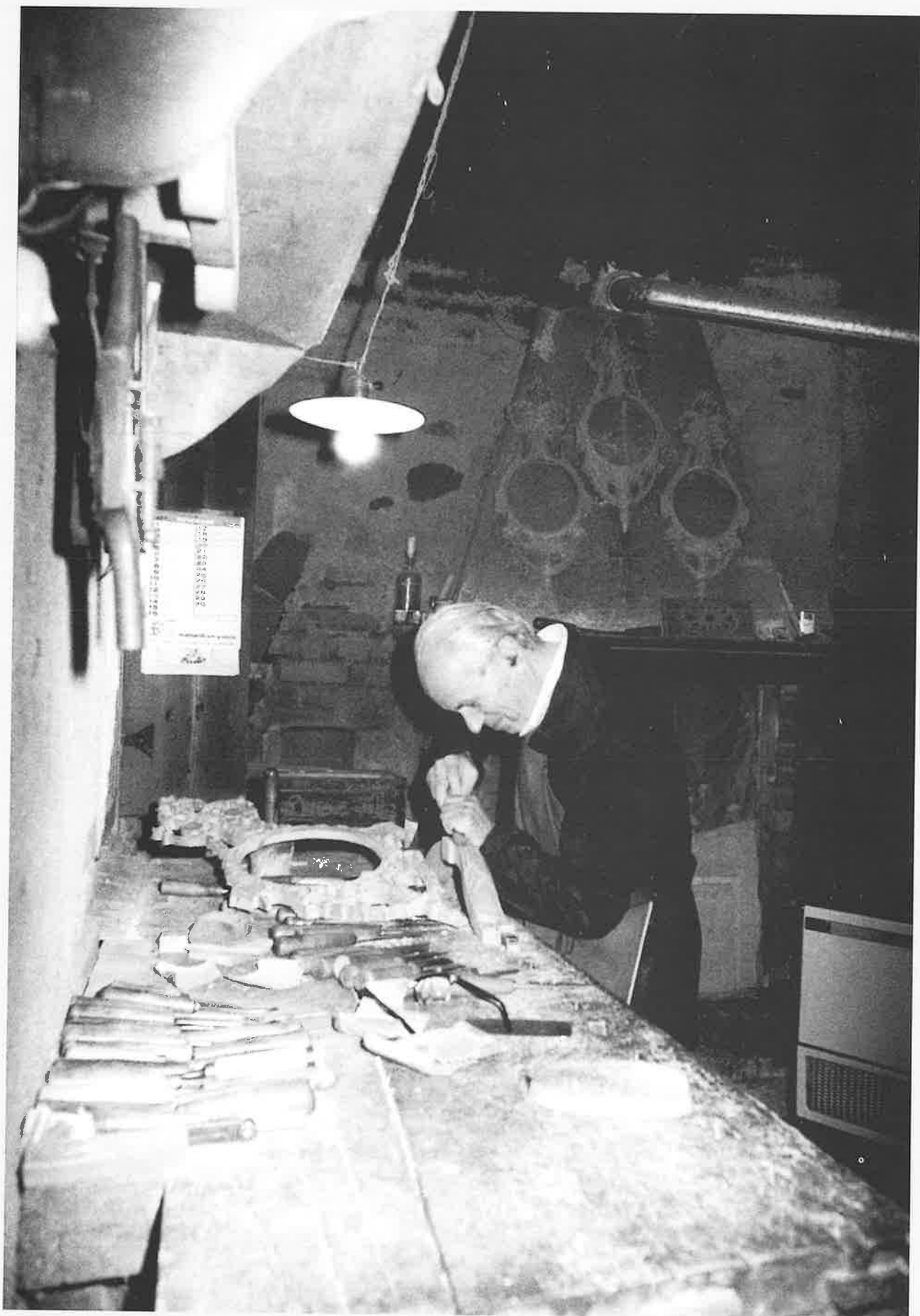


# opera popolo



**MINISTERO  
EDUCAZIONE  
NAZIONALE**

*Il frontespizio della pagella dell'alunna Carla Galbusera del 1930. Sul retro era specificato e consigliato che "il sole d'Italia, assimilato nei campi e nei frutteti, voi lo trovate trasfuso in tutti i prodotti dell'industria dolciaria, che ha come base indispensabile ed insostituibile, lo zucchero, alimento principe del nostro organismo. Poco peso, poco spazio, molta sostanza per le fatiche dello studio e spesso un premio alle medesime".*



*L'artigiano intagliatore.*